ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 205

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8800, trim. 4800.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Merc. 30 - Giov. 31 Agosto 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee) Milano, via Borgogna 3, telefono 790-181 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 486-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Conclusa stamane l'operazione di soccorso sul Monte Bianco

SALVATI TUTTI I PRIGIONIERI DELLE CABINE BLOCCATE SULL'ABISSO

Diversi elicotteri fatti giungere urgentemente da Parigi - Decine di guide valdostane e francesi, coraggiosi operai si sono prodigati instancabilmente dopo la sciagura riuscendo a liberare gli ottanta viaggiatori rimasti sulle navicelle penzolanti - Una ventina di essi hanno dovuto trascorrere una lunga notte d'angoscia in una precaria posizione, nel terrore che si spezzasse anche il cavo di sicurezza, con una temperatura rigidissima

Dall'alto dei vagoncini sospesi nel vuoto i turisti si calano per mezzo di corde (foto Moisio)

Gruppi di soccorritori assistono quei passeggeri che sono riusciti a porsi in salvo servendosi delle funi (foto Moisio)

Bilancio conclusivo: 6 morti, 75 scampati

DAL NOSTRO INVIATO

CORMAYEUR, merc. sera.

Poco dopo le 7 di stamane dalla stazione di confine a Punta Helbronner segnalavano che l'operazione di salvataggio dei viaggiatori rimasti bloccati sulle navicelle della funivia del Monte Bianco era terminata. Gli ultimi che hanno lasciato le cabine stamane erano rimasti prigionieri 19 ore. Degli ottantuno protagonisti della paurosa vicenda comprese le sei vittime, una trentina avevano potuto essere liberati entro ieri sera. Nella nottata, fra enormi difficoltà, venivano salvati gli altri, ma venti sono stati liberati solo stamane con il decisivo intervento di potenti elicotteri fatti giungere d'urgenza da Parigi.

Ieri squadre di acrobatici operai manovrando sul cavo piccoli «trolleys» avevano fatto in modo che ogni gruppo di tre cabine arrivasse fino al Rognon. Contemporaneamente decine di guide valdostane e francesi sul ghiacciaio della Vallée Blanche riuscivano da qualche punto accessibile a imbragare alcuni sventurati prigionieri e calarli sul ghiacciaio. Una ventina di turisti, come si è detto, ha dovuto trascorrere però la notte in precarie condizioni, per evitare che il cavo di sicurezza si spezzasse.

La temperatura si è mantenuta abbastanza mite malgrado l'altitudine: intorno ai 5 sotto zero. All'alba però i prigionieri dei vagoncini hanno patito un freddo acuto, vicino ai 15 sottozero.

Cinque elicotteri francesi — due «Sikoski» e tre «Alouette» — hanno partecipato alle operazioni di soccorso in cui erano impegnati 17 civili e 31 fra gendarmi e soldati. I turisti italiani, a salvataggio concluso, sono stati portati in parte al rifugio del Rognon, in parte al rifugio Torino per riscaldarli dalla tensione nervosa e dalla notte tremenda. Il loro rientro a Courmayeur avviene alla spicciolata, la maggior parte passano inosservati, perché non recano, per fortuna, alcun segno della terribile avventura.

Si cominciano pertanto a conoscere alcuni particolari interessanti. Una piccina di tre anni, Bruna, attende da ieri pomeriggio il rientro dei genitori, che per la gita a Chamonix l'avevano affidata a dei conoscenti. La piccola non ha dormito, continua a piangere. I suoi sono salvi, ma non sono ancora scesi.

Un altro episodio riguarda un turista austriaco. E' stato salvato fra i primi, ed a piedi ha raggiunto la più vicina stazione della funivia. Due nipoti suoi si trovavano in un'altra cabina, rimasta bloccata in posizione più perigliosa. Lui è stato portato a La Palud, dove ha dormito quattro ore. Nel frattempo il pullman per Chamonix era partito con gli altri scampati, lui è rimasto qui. Non sa ancora nulla dei nipoti, vive ore di ansia.

Le vittime italiane della sciagura (e cioè il ragioniere Adolfo Biancolini di Trieste e il figlio Sauro) sono stati colpiti da singolare fatalità: al loro posto infatti avrebbero dovuto salire nella cabina che si è sfracellata due coniugi napoletani, di cui non sappiamo il domicilio. Essi erano già a bordo in attesa di «salpare» da La Palud ma attendevano un loro conoscente che tardava; perciò scesero e offrirono il posto allo sventurato rag. Biancolini. Come noto, le altre vittime sono quattro tedeschi: Rudolf Dormann, di 45 anni, sua moglie Hanna, di 42, i figli Gisella di 14 e Volken di 12 anni.

g. l.

Tre vagoncini della teleferica rimasti bloccati dal dispositivo di sicurezza (Telef.)

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

Le due vittime italiane

Padre e figlio di Trieste

erano in vacanza per 10 giorni

Trieste, mercoledì sera.

La notizia della tragedia del Monte Bianco ha suscitato anche a Trieste vivissima generale emozione. Ma ben maggiori sono stati la commozione e il dolore quando si è saputo che tra le vittime vi erano dei triestini. Solo a sera avanzata se ne è appreso il nome: il ragioniere Adolfo Biancolini di 46 anni e il figlio Sauro.

La notizia è giunta per prima, pare attraverso una telefonata negli ambienti della società sportiva «Edera» e alla sede del Partito Repubblicano Italiano, comunicata direttamente da Chamonix. Difatti il rag. Biancolini era stato esponente sia della associazione sportiva «Edera» che del Partito Repubblicano, del quale era stato dirigente della sezione sci-escursionismo. Era un appassionato della montagna. Il figlio Sauro, che aveva 12 anni, era un esperto pattinatore artistico e sabato prossimo doveva esibirsi ad Alessandria nel corso di una riunione serale.

Padre e figlio erano partiti lunedì scorso. Adolfo Biancolini desiderava trascorrere in montagna una breve licenza di dieci giorni. A casa erano rimaste la moglie signora Ofelia Biancolini con l'altra figlia, Bianchina di 18 anni. La loro abitazione si trova in via Vercello 5.

A colloquio con i "naufraghi,,

Una signorina torinese giunta al rifugio Torino racconta la terribile attesa fino all'alba in una navicella con la madre, un'amica e una guida: l'alpinista ha ceduto quasi tutti i suoi indumenti alle compagne di sventura

Dal nostro corrispondente

Courmayeur, mercoledì sera.

Si apprende all'ultima ora che tutti i «naufraghi» della Funivia dei ghiacciai sono stati tratti in salvo stamane. Tra quanti hanno raggiunto il Rifugio Torino vi sono la signora Giancila di Milano, i signori Scavarda di Torino e la guida valdostana Pietro Ceresa. Allo stesso rifugio si trovano pure molti cittadini francesi salvati durante la notte.

Le ore notturne sono state le più difficili per i passeggeri bloccati nelle cabine, giacché la temperatura è scesa alcuni gradi sotto zero; i turisti hanno subito i morsi del freddo, non essendo attrezzati per affrontare temperature tanto basse. Non si segnalano tuttavia casi di congelamento.

Mentre un sole radioso illuminava la Vallée Blanche e l'aria si riscaldava, l'ultimo viaggiatore della funivia è stato fatto scendere attraverso una fune dalla cabina che era stata la sua prigione per tutta la notte. Erano le sette. Col cannocchiale distintamente lo vedevamo dal Flambeau.

Quando l'ultimo scampato fu ad una decina di metri dai salvatori si fermò. Poi lentamente riprese a scendere. A due metri da terra fu afferrato saldamente. Le guide lo trasportarono a braccia un poco più lontano, poi lo deposero. L'uomo li abbracciò ad uno ad uno.

Al Rifugio Torino abbiamo avvicinato la signorina Luisa Scavarda di Torino, abitante in corso Quintino Sella 49. Con la madre Piera e un'amica milanese, Maria Zanella, abitante in via Bocconi 2 a Milano, si è trovata prigioniera fino alle sette di stamane in una cabina al di sopra della Vallée Blanche. Con loro fortunatamente era una guida valdostana, Pietro Ceresa, che le ha aiutate a superare la tremenda notte. Luisa Scavarda ci dice:

«Al momento dell'incidente non ci accorgemmo quasi di nulla. La funivia si fermò improvvisamente con uno scossone. Pensammo che ci fosse un guasto dovuto a mancanza di corrente. La guida, che noi non conoscevamo ancora, si sporse per vedere cosa stesse succedendo. Forse capì subito. Al di là del Rognon vedemmo poi che vi erano delle cabine sul ghiacciaio, stritolate.

«Il nostro compagno cercò di distrarci. Solo verso le quattro del pomeriggio, quando la situazione cominciava a farsi critica, ci spiegò che cosa doveva essere successo. Mia madre cominciava ad essere inquieta nei miei confronti. Avevo voluto a tutti i costi farle compiere questa traversata del Bianco.

«Intanto sotto di noi, sul ghiacciaio, erano in movimento le guide. Il Ceresa ci diceva che erano quelle di Chamonix.

«Poi cominciarono a calare le ombre della notte. E questa notte, mi creda — ci dice Luisa Scavarda, una bella ragazza sui vent'anni — me la ricorderò fino a che camperò. Tremavamo dal freddo come foglie. Il nostro compagno si era tolto il duvet e lo aveva ceduto a mia madre. I suoi guanti erano stati calzati dalla mia amica Zanella. A me ha dato la sua sciarpa di lana. Era tutto quello che poteva darmi. Poi cercammo di parlare, di battere i piedi, di schiaffeggiarci la faccia.

«Il timore era di dormire e rimanere addormentati per sempre. Ci saranno stati almeno 20° sotto lo zero. Ci narrammo le cose più insignificanti della nostra vita. Quando l'alba venne, sul ghiacciaio era nuovamente un formicolio di gente. Ci sentimmo chiamare da sotto. Erano ormai giunti sotto di noi i salvatori. Mia madre ed io ci gettammo nelle braccia l'una dell'altra. Finalmente era finito».

Italo Vaglienti

In 3ª e 5ª pagina i servizi degli altri nostri inviati e un'ampia documentazione fotografica

CRONACA CITTADINA

Nuovo traguardo della motorizzazione torinese

Pronta per l'assegnazione la targa quattrocentomila

In 5 anni raddoppiato il numero delle auto immatricolate in città - Il primato di Torino e Roma: una macchina ogni 12 abitanti - La «TO 1» risale al marzo 1927 e venne assegnata a un commerciante

La targa «TO 400.000» è da ieri negli uffici dell'Automobile Club. I funzionari del P.R.A. (Pubblico Registro Automobilistico) l'hanno avuta in consegna dagli incaricati del laboratorio di via Giuseppe Verdi 10, che da anni ne costruisce per tutte le provincie dell'Italia Settentrionale. L'assegnazione della targa, che segna il raggiungimento di una nuova, importante tappa per la motorizzazione torinese, è prevista per domani o venerdì. L'altra sera, negli uffici dell'Ispettorato di via del Carmine 15, è stata assegnata la targa 399.826. Il ritmo delle nuove iscrizioni è normalmente in questo periodo dell'anno piuttosto basso per cui si ritiene che occorreranno ancora due o tre giorni prima che venga immatricolata il «400.000».

Torino è oggi la città che vanta la maggiore densità automobilistica. Attualmente esiste in circolazione un'automobile ogni 12 abitanti. Una media nettamente migliore di quella nazionale che è di una vettura ogni 26 persone. Soltanto Roma ha una densità uguale a quella di Torino. Milano e Trieste hanno un'auto ogni 14 persone, Genova e Firenze una ogni 17, Bologna e Imperia una ogni 18, Aosta, Novara e Ravenna una ogni 19.

Anche nelle graduatorie regionali il Piemonte ed il Lazio sono allo stesso livello con una macchina ogni 16 persone; seguono la Lombardia con una ogni 18, la Valle d'Aosta e la Liguria con una ogni 19, l'Emilia con una ogni 20, la Toscana con una ogni 21.

La densità automobilistica di Torino è oggi tale che se si volesse condurre fuori città per una colossale scampagnata l'intera popolazione, sarebbe sufficiente che ognuna delle vetture esistenti compisse tre viaggi per trasferire il milione e più di cittadini in montagna o in collina.

La prima targa automobilistica torinese (la «To 1») risale al 17 marzo 1927 e venne assegnata ad un commerciante proprietario di una «Fiat 512» con motore di 3446 centimetri cubi di cilindrata. Undici anni dopo le targhe erano 50.000. Anche questo traguardo è legato al nome di una vettura Fiat: una «508».

Trascorsero altri undici anni prima che venisse immatricolata l'auto «To 100.000». Tanta lentezza nel diffondersi della motorizzazione è spiegata dal fatto che cinque di questi undici anni erano stati di guerra. A partire dal 1949 però si sono bruciate le tappe. Dopo soli sette anni, nel 1956, usciva la targa «To 200.000» e tre anni più tardi, nel settembre 1959, veniva targata la vettura «To 300.000».

Il ritmo delle immatricolazioni si è fatto sempre più veloce e sono bastati due anni per arrivare alla targa «To 400.000».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 30,0
MINIMA	+ 20,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): + 30,4; ore 8: + 20,8; press. 748,9; umid. 73%. Cielo quasi sereno. - Previsioni: tempo senza notevoli variaz. Temperatura a Caselle: mass. +30,8; min. +16,9; ore 8: +19,1

A chi sarà assegnata la targa numero quattrocentomila?

Alloggiava in albergo per derubare i clienti stranieri

Nel più assoluto silenzio cade in trappola il ladro

Sorpreso dopo cinque furti compiuti nello stesso hôtel - Gli agenti che lo pedinavano erano nascosti in un armadio - La cattura di notte nella camera di due coniugi inglesi: dormivano e non si sono accorti di nulla

Ieri notte gli agenti della «Mobile» D'Alessio e Toch hanno sorpreso un «topo d'albergo» che, entrato nella camera di un «hôtel» del centro dove riposava una coppia di turisti inglesi, stava per impadronirsi di 40 sterline. Il ladro è un giovanotto incensurato, di 23 anni, Pietro Gaudesio, abitante in corso Re Umberto 38. E' stato arrestato al suo sesto furto: gli altri cinque, compiuti tutti nello stesso albergo e con successo, gli avevano fruttato un bottino complessivo di mezzo milione in moneta straniera, giacché egli preferiva prendere di mira turisti francesi ed inglesi.

A causa di questi fatti la Direzione dell'albergo si era dovuta rivolgere alla polizia e le indagini furono affidate al maresciallo Veneziano. Il sottufficiale spendeva una giornata per controllare sui registri, in cui vengono segnate le permanenze, se nei giorni in cui si erano verificati i furti ricorreva pure il nome di una medesima persona: quella che, entro certi limiti di probabilità, poteva essere il ladro.

Venivano isolati non uno, ma tre nomi. Il maresciallo Veneziano compiva una discreta indagine su ciascuno dei tre. Due, alla fine, risultavano insospettabili; il terzo, invece (il Gaudesio), benché incensurato, riassumeva tutte le qualità del sospetto: giovane, disoccupato, perdigiorno, frequentatore di pericolose compagnie spendeva denaro con larghezza senza poter giustificarne la provenienza.

Ieri sera, i due agenti che gli erano stati messi alle calcagna, lo videro entrare nell'albergo. Prenotata una camera, il Gaudesio vi si ritirava come un qualsiasi cliente. Le guardie D'Alessio e Toch, d'accordo con la Direzione, si nascondevano in un armadio a muro che è nel corridoio, protetto da una tenda a forami. Verso le 2,30 l'attesa dei poliziotti veniva premiata: il Gaudesio, infatti, usciva dalla sua stanza in mutandine e canottiera. Avanzava circospetto lungo il corridoio fermandosi davanti alle porte delle altre camere per origliare.

La attirava la stanza n. 13: dal di dentro proveniva il respiro regolare di due persone profondamente addormentate. Guardava le scarpe, lasciate fuori dell'uscio, e dalla loro foggia capiva che si trattava di clienti stranieri. Con infinite precauzioni girava la maniglia ed entrava in punta di piedi. Vi si tratteneva per un paio di minuti; ma, quando già aveva afferrato un rotolo di biglietti da una borsetta posta sul cassettone (40 sterline), si sentiva afferrare da un paio di robuste mani.

Non fu detta una parola e il Gaudesio si lasciò trascinare fuori della stanza. I due coniugi inglesi continuarono a dormire e solo al mattino seppero dal portiere quello che era accaduto. Il Gaudesio, rivestitosi in fretta, seguiva i due agenti in Questura. Nella stessa mattinata è stato inviato alle «Nuove».

Oggi in via Roma la parata delle bande

La parata delle bande militari, dopo il successo ottenuto all'Esposizione di Italia '61, si ripete oggi alle 17 in via Roma. Molte erano state le richieste ed il comitato nazionale per le celebrazioni del centenario ha proposto ai direttori dei complessi musicali di rinnovare lo spettacolo nelle vie del centro: così potranno assistervi tutti i torinesi. La sfilata partirà da piazza Carlo Felice e percorrerà via Roma fino a piazza Castello. Si prevede un eccezionale afflusso di folla.

Prosegue intanto la «settimana internazionale delle bande musicali» con i concerti serali. Questa sera alle 21 suoneranno nella piazzetta reale i complessi del Belgio, della Germania, della Gran Bretagna e dei Carabinieri, nella zona della mostra si esibiranno le bande della Francia, Usa e Aeronautica, in piazza Risorgimento quelle della Svezia, Polizia e Finanza.

Probabilmente è diretto verso il paese natio in motoretta con un amico

Si estendono in Calabria le ricerche del presunto sparatore del Luna Park

Domenico Catalano esce dalla caserma dei carabinieri

Magistrato e carabinieri hanno ripreso gli interrogatori per demolire la barriera di omertà che circonda il sanguinoso episodio di Collegno - Soltanto fra quattro o cinque giorni il giovane ferito dalla rivoltellata potrà forse essere dichiarato fuori pericolo

Giuseppe Catalano, il giovane diciannovenne fuggito da Collegno dopo la tragica sparatoria al Luna-Park, si trova quasi certamente in viaggio verso la Calabria. Se la sua intenzione fosse stata di nascondersi a Torino non avrebbe avuto bisogno di farsi accompagnare dall'amico e compaesano Michele Stefanello con la sua «vespa». E' chiaro che i due hanno pensato che la cosa migliore era di ritornare a Siderno Marina, dove ritenevano fosse più facile nascondersi. Ma l'ordine di fermare il Catalano è giunto fin da ieri mattina anche ai carabinieri di quel lontano paese e parla di «gravi indizi» a carico del giovane. Anche se non verrà trovato, si aprirà una formale istruttoria a suo carico.

Naturalmente, in caso di arresto, non sarà difficile raccogliere una prova assai grave attraverso il confronto con i tre amici della vittima, Vinicio Sussarello, 19 anni, Camillo La Rosa, pure diciannovenne e il sedicenne Bruno Bulega, sono sicuri di poter riconoscere il responsabile che inseguirono e catturarono subito dopo la sparatoria.

L'imputazione sarà certamente di tentato omicidio volontario, ma non è escluso che possa essere di triplice tentato omicidio, per i due colpi sparati contro gli amici della vittima che lo inseguivano. Lo Stefanello dal canto suo rischia l'incriminazione per favoreggiamento personale, cioè per aver aiutato il Catalano a sottrarsi alle ricerche. Domenico Catalano, in quanto fratello dell'imputato, può sottrarsi all'accusa di falsa testimonianza se, di fronte al giudice, dichiarerà di volersi astenere dal deporre (è un suo diritto) anziché insistere nella affermazione di non conoscere lo sparatore.

Ma non è detto che gli imputati si riducano a due. Già ieri il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Ribet ha ordinato l'arresto di un amico del Catalano, Paolo Melea, per reticente testimonianza. Stamane i tenenti Vacca e Budano hanno ripreso l'interrogatorio degli altri dieci calabresi abitanti in via Galvani 50 di borgata Paradiso, cioè nella stessa casa del giovane ricercato.

I carabinieri hanno la netta impressione di trovarsi di fronte ad un muro di omertà, che il magistrato è però deciso a spezzare (come prova l'arresto del Melea). Tutti negano di aver visto il Catalano al Luna-Park, nessuno l'ha visto rincasare o ripartire, nessuno sa chi abbia aiutato il giovane a far scomparire i suoi oggetti personali.

Invece i carabinieri hanno accertato che un intero gruppo di calabresi accorse per liberare l'amico catturato, che uno di essi (e non lo sparatore) morse al braccio Camillo La Rosa, che teneva il feritore, che lo Stefanello lo caricò in scooter nel luogo stesso del fatto di sangue.

Le condizioni del ferito intanto continuano ad essere stazionarie. Dopo il difficile intervento operatorio Angelo Doatti ha avuto un lieve miglioramento ed i medici cominciano a sperare di salvarlo. La prognosi continua però ad essere riservata: in simili casi occorre attendere quattro o cinque giorni perché si possa dire se il paziente è fuori pericolo.

E' giunto il dott. Tanas nuovo Procuratore generale

E' giunto stamane a Torino e ha subito preso possesso del suo ufficio, al Palazzo di Giustizia, il nuovo Procuratore generale presso la nostra Corte d'Appello, dott. Alfonso Tanas. L'alto magistrato è nato a Lanusei, in provincia di Nuoro, nel 1896; proviene da Trento dove ha svolto le funzioni di Primo Presidente della Corte d'Appello di quella città.

Vinicio Sussarello, Bruno Bulega e Camillo La Rosa, amici del giovane ferito, sono in grado di riconoscere lo sparatore sfuggito alle loro mani

Scaricando la merce un camionista precipita

Un camionista è ricoverato al San Giovanni per una grave caduta: è Angelo Scanzioli, di 45 anni, da Verola Nuova (Brescia) ed era giunto stamane verso le 5 a Torino con un camion della ditta Pelucchi e Fiensi. Con lui erano il secondo autista Giovanni Pietta, di 30 anni, e il manovale Orazio Stauronghi, anch'essi di Verola. Dovevano consegnare la merce alla ditta Maggia, in via Santa Chiara 50.

Con la motrice erano entrati nel cortile dello stabile, ma per il rimorchio la manovra era impossibile ed i tre si apprestavano a scaricarlo sulla strada. Lo Scanzioli era salito sul veicolo e passava la merce allo Stauronghi. D'un tratto s'è spezzato il filo che teneva insieme una delle pesanti balle, lo Scanzioli ha perso l'equilibrio ed è caduto all'indietro sul marciapiede, da quattro metri. Portato all'ospedale San Giovanni, i medici gli hanno riscontrato una frattura alla spalla, ferite al cuoio capelluto ed un grave stato di «choc».

Mistero sulla sorte di due operai della Spa

Scomparsi nel viaggio di ritorno dalle ferie

Si perdono a Ferrara le tracce del giovane partito in scooter verso Torino L'altro, salito in pullman presso Diano Marina, non è arrivato a casa

I due scomparsi: Alfredo Magliano e Adriano Zabardi

Fitto perdura il mistero sulla sorte dei due operai della Spa scomparsi in circostanze diverse durante il viaggio di ritorno dalle ferie. Le ricerche fatte dai familiari e successivamente anche dalla polizia non hanno ancora dato risultato. Sono state richieste notizie in molti degli ospedali delle città lungo l'itinerario che i giovani avrebbero dovuto percorrere: poteva darsi che fossero stati vittime di incidenti e ricoverati. Ma in nessuno dei nosocomi erano stati accolti feriti i cui connotati corrispondessero a quelli dei ricercati.

Ieri sera sono partiti alla volta di Ferrara il fratello ed un cugino di Adriano Zabardi. Il ventunenne che giovedì della scorsa settimana sarebbe dovuto tornare alla sua abitazione di via Serra 11. Era stato ospite, a Massagoro, della zia Palmira Pavanetti. Il 25 agosto, finite le ferie, ripartiva con la sua motoretta alla volta di Torino. Da allora non si ne sono più avute notizie fino a ieri sera quando ai familiari è giunta una lettera da Ferrara in cui si affermava che lo Zabardi si era fermato in quella città per andare a far visita al collegio in cui era stato ospitato ragazzo.

Nella lettera si diceva pure che lo Zabardi aveva incontrato un amico e che con lui avrebbe deciso di recarsi a Firenze. Chi è questo amico? Come mai all'improvviso l'operaio, che doveva riprendere il lavoro, aveva cambiato programma? Perché non ha mandato neppure una cartolina ai suoi familiari per informarli della sua decisione? E' per avere una risposta a questi interrogativi che i suoi congiunti sono partiti per Ferrara per svolgere ricerche in quella città.

Protagonista dell'altra vicenda analoga è il ventitreenne Alfredo Magliano abitante in corso XI Febbraio 5. Dopo avere trascorso le vacanze a Cervo, presso Diano Marina, era ripartito il 22 scorso per Torino. Ma non è mai arrivato a casa. I genitori hanno chiesto notizie alla famiglia Giuliani che lo aveva ospitato; la risposta è stata che il Magliano era salito sul pullman che doveva portarlo a Diano Marina dove egli avrebbe preso il treno: lo avevano accompagnato gli stessi signori Giuliani. Da quel momento del giovane si sono perse le tracce. Nessuno ha più saputo darne notizia.

Rincara l'elettricità di una lira al chilowatt

A partire da venerdì prossimo, 1° settembre, entrano in vigore le nuove tariffe elettriche unificate, approvate ieri dal Comitato interministeriale dei prezzi. Nella nostra città il provvedimento provocherà un aumento di spesa per gli utenti: il costo di un chilowattora di energia per illuminazione domestica passa dalle attuali 25 lire a 26 lire. E' quest'ultima, infatti, il prezzo fissato per le città di Milano, Torino, Genova, Roma e Napoli. Nel restante territorio nazionale, la nuova tariffa è di 22 lire il chilowattora.

Le disposizioni approvate ieri prevedono facilitazioni che potranno compensare in parte la maggiorazione di tariffa. E' stato, infatti, abolito il canone per uso del contatore, mentre è allo studio la riduzione del carico fiscale che, come è noto, incide in misura notevole sul costo dell'energia.

● Al Collegio «Carlo Alberto» sono disponibili 11 posti di studio vacanti per gli studenti delle antiche provincie. Il concorso è stato bandito dall'Università.

● La «Tavolozza d'Oro» del «Premio Michetti 1961» è stata assegnata al pittore Attilio Corsetti.

● Oggi, mercoledì 30 agosto, è il 242° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle 5,17 e tramonta alle 18,44. E' la festa di Santa Rosa.

Nella notte una voce insisteva: «Venga subito, è gravissimo»

Un medico accorre a salvare un bimbo e si trova davanti ad una officina

Si ritiene che l'autore della chiamata telefonica sia la stessa persona che ha già gettato tanti falsi allarmi

Lo sconosciuto che si diverte vilmente a mettere in allarme i servizi di pronto soccorso cittadini con false segnalazioni di sciagure e di incidenti, ha beffato anche un medico. La sua vittima questa volta è stato il dott. Lorenzo Lorenzi, pediatra, abitante in via Castagneviza 6. Lo ha svegliato nel cuore della notte dapprima implorandolo e poi intimandogli, pena una denuncia alla polizia, di accorrere immediatamente perché aveva il figlio gravemente ammalato.

L'ignobile episodio è accaduto l'altra notte, verso la mezza. Agli squilli del telefono il medico alzava il ricevitore ed udiva una voce dallo spiccato accento veneto che gli diceva: «Venga immediatamente, il mio bambino sta male, è molto grave». Il dott. Lorenzi cercava di farsi spiegare i sintomi, ma l'altro tagliava corto: «Il medico non sono io; venga subito, altrimenti la denuncio».

Non v'era certo bisogno di una simile minaccia per convincere il dott. Lorenzi. Non si è mai rifiutato di accorrere presso chi ha bisogno del suo intervento. Si faceva dare l'indirizzo: «Mi chiamo Zamban — rispondeva l'altro — ed abito in via Passo Buole 100 interno 12, quarto piano». Poi troncava la comunicazione.

Il medico accorreva all'indirizzo indicato. Ma qui aveva una sorpresa: al numero 100 di via Passo Buole esiste soltanto un basso fabbricato occupato dall'officina meccanica Quarello. Pensando di avere capito male, si informava presso le case vicine se esisteva una famiglia Zamban; cercava anche nell'elenco telefonico; alla fine si convinceva di essere stato vittima di un infame scherzo. Si recava allora all'ufficio politico della Questura a denunciare il fatto; la denuncia veniva trasmessa per competenza al commissariato di San Secondo.

Indubbiamente l'autore della falsa chiamata è il medesimo individuo che domenica 20 agosto fece accorrere 11 ambulanze alla stazione ferroviaria del Vallino con la segnalazione di un disastro ferroviario, che l'altra sera telefonò alla Croce Rossa, ai Vigili del Fuoco ed alla Croce Verde per avvertire che in corso Vittorio Emanuele era accaduta una sciagura stradale e che ieri sera ha fatto accorrere due volte la Guardia Medica e i Vigili del Fuoco per un incidente ed un incendio inesistenti.

Morto a 86 anni in Argentina il matematico prof. Beppo Levi

Vivo compianto ha destato negli ambienti universitari la scomparsa del prof. Beppo Levi, morto a Rosario di Santa Fé, in Argentina, dove dirigeva l'Istituto matematico di quella città dal 1939.

L'insigne matematico torinese aveva 86 anni ed iniziò la carriera universitaria nel nostro Ateneo come assistente alla Cattedra di Geometria. Divenne successivamente titolare nella Facoltà di Matematica a Cagliari, Parma e a Bologna. Nel 1938, in seguito alle persecuzioni razziali, dovette interrompere la sua attività in Italia ed accettò l'offerta dell'Università di Rosario. Dall'Argentina era tornato parecchie volte per tenere delle conferenze. Profondo studioso di geometria, analisi e logica matematica, il prof. Levi scrisse alcune autorevoli opere in queste discipline e diresse due periodici specializzati. Era socio dell'Accademia di Bologna e dell'Accademia dei Lincei.

LA MORTE E' VENUTA DAL CIELO PER DUE FAMIGLIE DI TURISTI

Costernata indignazione verso il pilota che ha provocato la tremenda sciagura

Due le ipotesi: o ha tagliato il cavo espellendo avventatamente dal suo aereo un serbatoio vuoto, oppure lo ha direttamente tranciato in un volo radente con la lamina del congegno che eietta i medesimi serbatoi - E', naturalmente, sotto inchiesta e sarà incriminato - L'organizzazione dei soccorsi sul versante italiano - Sui trentasei vagoncini coinvolti nella sciagura i viaggiatori erano un centinaio - L'ansiosa attesa di notizie tra i villeggianti

L'indiana Rata Katrak si cala con la corda da uno dei vagoncini rimasti sospesi sul vuoto (foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Courmayeur, mercoledì sera.

Sembra un giorno come tutti gli altri, di questo suggestivo scorcio di estate ai piedi del Monte Bianco. I primi raggi indorano i picchi chiazzati di neve, lungo le rampe salgono i primi pullman, il personale degli alberghi ha già iniziato le pulizie.

Ma non è l'alba di un giorno come tutti gli altri. Lassù, dietro le vette, si svolge, da circa venti ore, un dramma destinato a lasciare profonda eco. Siamo tornati all'alba a La Palud, da dove partono le funivie del Monte Bianco. Attendiamo le ultime notizie sulle operazioni di salvataggio delle decine di turisti che, da ieri alle 13, sono bloccati nei vagoncini, nell'ampia paurosa conca della Grand Vallée, sul versante francese.

Giungono ancora squadre, affluiscono da Courmayeur gli uomini dal maglione rosso del «Soccorso alpino», vanno a dare il cambio o per aiutare i loro compagni che, dal momento della disgrazia non si sono risparmiati fatiche e sacrifici. Ieri sera gli ultimi a salire alla funivia alla Punta Helbronner, per proseguire a piedi verso il luogo del dramma, erano stati le guide Toni Gobbi e Cipolla.

Le ultime notizie che pervengono qui a La Palud, sono confortanti. Alle 8 di stamane erano state tratte in salvo altre dodici persone, sospesi in aria restavano solo tre vagoncini. La notte è trascorsa abbastanza tranquilla per i pericolanti. Le squadre di soccorso li hanno riforniti di viveri e di coperte, la presenza — sul nevaio e sui carrelli di emergenza — di tanti uomini esperti e temprati, è stata di grande aiuto morale.

Alle 22 di ieri erano scesi gli ultimi dieci salvati che, a bordo di macchine, sono stati trasportati a Chamonix. Tutti apparivano in buone condizioni, erano turisti inglesi o spagnoli. La folla di amici e parenti di coloro che erano rimasti bloccati, si assottigliava a poco a poco, la paura che la disgrazia assumesse proporzioni maggiori, si disperdeva. Restava, nella sua tragica realtà, la cifra dei morti: sei vittime innocenti di un gesto pazzesco, di una criminale bravata. Il gesto del pilota (un americano, afferma qualcuno, assegnato ad una base francese, un francese si dice da altre fonti) è oggetto di una serrata inchiesta. Risulterebbe che sganciando avventatamente un serbatoio vuoto mentre era in picchiata sulla funivia ha tranciato di netto il cavo traente.

Secondo un'altra fonte, viceversa, compiendo un volo radente avrebbe direttamente tagliato il cavo con la lama del congegno al quale sono assicurati i serbatoi sganciabili.

Ieri sera, mentre salivamo in funivia verso Punta Helbronner con le guide Ulisse Brunod e persone della funivia stessa, abbiamo udito parole accorate e severe nei confronti dei piloti di aerei in generale. Molti di essi — hanno detto le guide — volano a bassa quota, malgrado i cavi delle funivie siano segnalati sulle carte di rotta internazionali.

Appena saranno tratti in salvo gli ultimi scampati alla tragedia, inizieranno le riparazioni alla funivia. Sarà un lavoro lungo, le cabine (che già vengono sfilate dai cavi man mano che arrivano alla stazione più prossima) saranno portate qui a La Palud per la revisione. I viaggi sul versante francese dovranno purtroppo subire una pausa di cui è impossibile stabilire per ora la durata.

Anche i danni sono ingentissimi.

Per tutta la notte le squadre di soccorso, affluite al campo base del Flambeau, si sono riparate dal freddo intenso accendendo falò sulla neve. Sul posto erano stati inviati carichi di legna e generi di conforto. Ogni tanto, ai prigionieri nelle scatole di acciaio, lassù in alto, sotto un cielo limpido che contrastava con la tragedia della montagna, si chiedeva se fossero in difficoltà, se gli occorresse qualcosa, se vi fossero persone in preda a malore o a congelamento.

La risposta placava le ansie, tutti stavano bene, raccomandavano soltanto di far presto, avevano persone che li aspettavano in angoscia. Via via che le cabine erano state svuotate, per telefono si comunicava alla stazione della funivia i nomi dei salvati. Anche questo infondeva coraggio alla gente in attesa, dimostrava la tempestività dei soccorsi.

Stamane, prima delle 7, è arrivato a La Palud il primo camioncino de *La Stampa*. Recava i servizi sulla tragedia, la documentazione fotografica. Villeggianti e squadre di soccorso, radunati sullo spiazzo della funivia, accorrevano, ansiosi, le notizie, alla ricerca dei particolari più emozionanti.

La tranquilla atmosfera delle vacanze in questi incantevoli luoghi climatici, si è improvvisamente rotta, trasformando la gioia in costernazione. Nel parcheggio attiguo alla stazione della funivia, da ieri si notano numerose macchine con le targhe di molte provincie piemontesi, lombarde, liguri o provenienti da Paesi esteri. Sono le auto dei turisti che si trovavano nei vagoncini bloccati dalla rottura del cavo. Torneranno a riprendersele tra poco, quando i pullman o gli elicotteri li avranno portati qui.

Il bilancio complessivo del dramma si può quindi riassumere, sia pure non in senso assoluto, per quanto riguarda i salvati. Sui trentasei vagoncini coinvolti nella sciagura, si calcola vi fossero oltre un centinaio di gitanti. Sei di questi, purtroppo hanno perduto la vita: il triestino Adolfo Biancolini ed il figlio Sauro, un tedesco con sua moglie e i suoi due ragazzi.

Degli scampati la maggior parte erano già stati tratti in salvo nel tardo pomeriggio e trasportati parte sul versante italiano, parte su quello francese, a Chamonix, ove sono state composte anche le salme.

All'ora in cui telefoniamo queste note — anch'esse affrettate e sommarie, poiché dal luogo della disgrazia non è ancora rientrato nessuno dei componenti delle squadre di soccorso — quasi certamente anche gli ultimi turisti bloccati nelle cabine hanno già concluso felicemente la terribile avventura. Si attende il loro ritorno a La Palud, ma è difficile prevederne l'ora.

Frattanto alla stazione della funivia cominciano ad affluire altri turisti. Ragazzi e donne in civettuoli costumi di montagna, giovani con il volto cotto dal sole. Tutti hanno il sacco alpino, la piccozza, la macchina fotografica, molti anche gli sci. Gente che si appresta a salire sulle cabine per recarsi al Rifugio Torino o a Punta Helbronner in piacevole gita. La funivia è spezzata infatti solo nel tratto Helbronner-Aiguille du Midi. La vita continua.

Giorgio Lunt

Non appena dato l'allarme, sono giunte sul posto squadre di soccorso e guide che si sono prodigate per i passeggeri in pericolo (Telef.)

Le cabine illuminate con i riflettori per incoraggiare nella notte i prigionieri

Importante dichiarazione d'una guida francese che, dal ghiacciaio, ha visto come è accaduta la fulminea tragedia - Egli avrebbe trovato il serbatoio caduto dall'aereo, un reattore «Thunderjet»

DAL NOSTRO INVIATO

Chamonix, mercoledì sera.

Alle ore 10,30 il Comando militare della «Ecole de haute montagne», che ha organizzato e diretto le operazioni di salvataggio, poteva annunciare che tutti i pericolanti della funivia dei ghiacciai erano stati tratti in salvo. L'operazione è stata compiuta in modo completamente differente da quello era stato progettato. Ieri sera in una conferenza-stampa tenuta da un ufficiale della Scuola francese di alta montagna era stato annunciato l'intervento degli elicotteri, e con una particolareggiata descrizione e con disegni su una lavagna era stata spiegata la manovra: l'elicottero si sarebbe portato sopra e a pochi metri di distanza dalle cabine, un salvatore sarebbe sceso nella cabina stessa e con l'aiuto di una scala di corda e di una cintura di sicurezza avrebbe fatto salire sull'aereo le persone rimaste a bordo della cabina.

Ma stamane, quando una squadra di elicotteri è giunta sull'eliporto improvvisato, si diffondeva una notizia che rasserenava: tutti i turisti pericolanti erano stati salvati o stavano per esserlo. Il salvataggio è avvenuto di notte, per iniziativa dei tecnici della funivia. Si è pensato cioè di recuperare le cabine mediante il cavo di traino, sebbene fosse spezzato. Con opportuni accorgimenti il cavo venne messo in movimento con un motore di emergenza alla velocità ridottissima di 250 metri all'ora. Si è lavorato dalle ore 22 di ieri sera alle 9 di stamane e tutte le cabine contenenti i turisti sono state trainate all'Aiguille du Midi o alla Helbronner o al pilone del Gros Rognon.

Nessun turista era ferito e le condizioni di tutti erano discrete. Anche il freddo era stato stanotte meno intenso del solito e il termometro invece di scendere a 10-15 gradi, si era fermato a 3 sotto zero. E' stata la notte meno fredda nell'estate.

Alle 0,30 di stanotte un gruppo di dodici persone veniva liberato; fra le 3 e le 4,30 altre quattordici ed infine fra le 7,30 e le 9 gli ultimi tredici: complessivamente sono state salvate ottantun persone. Restava tuttavia il compito di portare a valle i salvati senza impegnarli in una marcia sulla neve, ed ecco l'impiego degli elicotteri. Sette apparecchi hanno fatto la spola dai pianori del ghiacciaio al campo di Chamonix dove attendeva una folla numerosa di parenti ed amici dei salvati, e moltissimi turisti.

La maggior parte dei turisti salvati era francese, ma c'erano anche alcuni italiani: il signor Luigi Furiani e la moglie Piera di Roma erano emozionati ma in buone condizioni: «Siamo rimasti quindici ore in aria dentro la nostra cabina», ci hanno detto. Altri due italiani, Franco Cartini e Mario Rosso di Milano, fotografi con studio in via Frattini, durante la forzata prigionia nella cabina non hanno dimenticato il dovere professionale ed hanno scattato numerose fotografie che contano di cedere ad un rotocalco.

Sono le [illegible] e il dramma dei ghiacciai è concluso. Sei vittime purtroppo giacciono nell'obitorio di Chamonix, e la loro fine impedisce di rallegrarsi del buon esito con cui sono state compiute le operazioni di soccorso. Tuttavia va riconosciuto l'intervento pronto ed efficace dell'organizzazione francese, a cui hanno partecipato i militari della scuola di alta montagna, piloti, gendarmi, guide e portatori e la generosa partecipazione di militari, guide e alpinisti italiani.

Il personale della funivia, diretto dall'ing. De Francisco, dirigenti, tecnici e operai, si è prodigato in ogni modo per contenere i limiti della disgrazia e salvare i pericolanti. Infine il traino con le funi rotte da cabine in parte isolate ha costituito un capolavoro di tecnica e di ingegnosità ed è stato compiuto con prudenza e perizia ammirevoli.

Questa notte, per esortare i turisti prigionieri nelle cabine ad avere pazienza, per incoraggiarli e far capire loro che non correvano alcun pericolo, le autorità avevano mobilitato i pompieri di Chamonix. Questi hanno installato potenti proiettori con i quali le cabine venivano illuminate. Attraverso altoparlanti, poi, venivano continuamente diffusi appelli come il seguente: «Non vi spaventate, non siete in pericolo. Riusciremo a trarvi in salvo. Bisogna però che abbiate pazienza. Gli elicotteri verranno».

Non c'è dubbio che una responsabilità vi sia. Il capitano Ziegler, che pilotava il reattore «Thunderjet» con il quale è stato reciso il cavo, effettuava — dicono — un volo normale di allenamento a bassa quota. Il programma del volo era stato stabilito prima della sua partenza, pare. Ignoravano, dunque, alla base di Luxeuil, che la Vallée Blanche era attraversata da una teleferica?

Un aspirante guida, Yvon Le Tine, della Scuola di alta montagna, che si trovava con alcuni compagni ai piedi del Rognon per girare un film documentario sull'alpinismo estivo, ha dichiarato: «Erano circa le 13,30 quando abbiamo visto due aerei a reazione sbucare dal Col du Midi. Uno volava abbastanza alto, ma l'altro rasentava il suolo. Ebbi subito l'impressione che non sarebbe riuscito a passare e udimmo infatti il rumore prodotto da un urto. L'aereo aveva toccato il cavo.

«Vedemmo delle fiamme, un po' di fumo, una massa nera che si staccava dalla fusoliera, l'apparecchio inclinarsi e poi sparire in direzione del Talefre. Immediatamente le gabbie, rimaste senza controllo, filavano in direzione del Rognon oppure si raggruppavano vicino alla Aiguille du Midi. Ci avvicinammo a ciò che era caduto dall'apparecchio e vedemmo un serbatoio calcinato.

«Ci dirigemmo allora verso il Rognon e su uno sperone trovammo i cadaveri sparsi sulla neve».

C'erano dunque due aerei invece di uno solo. Quello che ha provocato la sciagura è stato messo sotto sequestro su richiesta del giudice istruttore incaricato di stabilire le responsabilità, ed il capitano Ziegler viene interrogato stamane. Gli sarà chiesto se le istruzioni ricevute gli imponevano di volare tanto vicino al suolo, se era stato lui a scegliere la Vallée Blanche per il suo allenamento, e come mai non vide le cabine, che sono di un color rosso vivissimo. Non viene escluso, a seconda delle risposte che egli darà, che altri ufficiali della base di Luxeuil siano interrogati.

Viene messo in evidenza stamane in Francia che troppo spesso gli aerei provocano sciagure durante i loro voli. Anche il 17 febbraio scorso, a Méribel-les-Allues, in Savoia, un «Pipercub» che sorvolava la pista radendo il suolo, urtò con le ruote un cavo della seggiovia provocando la caduta di un pilone su una sciatore.

I costruttori del cavo che sostiene le cabine della teleferica della Vallée Blanche affermano dal canto loro che se non viene reciso, come ieri, la sua robustezza da ogni paragone. Avendo un diametro di trenta millimetri, il cavo principale può sopportare un peso di 96.000 chilogrammi.

Ettore Doglio

Walter Bonatti si è portato da Courmayeur sul luogo della sciagura per partecipare ai soccorsi (Moisio)

Il giovane italo-tunisino ergastolano a Marsiglia

Una camicetta rossa nel "caso Arancio,,

La deposizione di «Michèle» ha troppi punti oscuri, sui quali né l'istruttoria né il processo hanno fatto luce - Lo zio dell'ex-pugile ricattato dal «milieu»

Lo zio di Francesco Arancio, il giovane ergastolano italo-tunisino di Marsiglia, ha ricevuto ieri uno strano biglietto, chiuso in una busta listata a lutto. Portava il timbro di Susa e la data del ventotto agosto, l'altro ieri. Nel biglietto, scritto con ritagli di giornali francesi (a giudicare dai caratteri, si direbbero Le Provençal e Le Méridional, che si stampano entrambi a Marsiglia) è detto che se desidera documenti inoppugnabili che provano l'innocenza del nipote dovrà versare quindici milioni di franchi vecchi. L'appuntamento è fissato per sabato prossimo, al telefono. Qualcuno lo chiamerà e gli dirà il luogo e l'ora in cui dovranno essere versati i quindici milioni di franchi. Per ora, deve tacere. Se parlerà con la polizia e ne chiederà la protezione, sua moglie sarà uccisa.

Nella lettera degli sconosciuti ricattatori si fa apertamente menzione dei documenti in possesso dell'abate Limozin, il quale ha pubblicamente dichiarato, e lo ha ripetuto più volte, di avere ricevuto la confessione di una persona di cui non può rivelare il nome, ma che gli ha confidato di conoscere il nome del vero «terzo uomo» della rapina alla gioielleria Van Malle. La rapina, come si ricorderà, avvenne il primo settembre '58, a Marsiglia. Per cinque giorni la polizia brancolò nel buio, finché una lettera anonima diede una traccia. L'aveva scritta un tale che dichiarava di abitare nella stessa via dove sorge la gioielleria Van Malle, e di avere assistito alla scena della rapina e dell'assassinio di Georges Van Malle, il proprietario del negozio che era riuscito ad aggrapparsi alla maniglia di una delle porte della «Peugeot 403» sulla quale erano giunti i banditi.

La lettera anonima precisava che poco prima la medesima «Peugeot» era passata, a lenta andatura, davanti alla gioielleria di rue Coutellerie: a bordo, assieme a due uomini, era una giovane donna, «con una camicetta rossa a fiori bianchi».

Il giorno dopo l'arrivo della lettera, si presentò alla polizia una giovane che dichiarò di chiamarsi Jacqueline Gervasoni, detta «Michèle», e di conoscere tutto quanto interessava ai poliziotti sulla rapina Van Malle. Raccontò di avere saputo il due settembre dal suo amico Francesco Arancio come si era svolto il tragico episodio. Arancio le aveva confessato che sulla «Peugeot» c'era lui, che il gioielliere era stato ucciso da un certo Benito Tartamella, che essa conosceva per averlo visto molte volte con lui. Assieme ad Arancio e a Tartamella c'era anche un certo «Jojo».

La polizia arrestò Arancio, e qualche giorno dopo anche «Jojo», cioè Louis Chaix, un altro giovane di origine tunisina. Messi a confronto con la vedova Van Malle, questa riconobbe in Chaix l'uomo che aveva ucciso suo marito. Di Arancio non seppe dire nulla. Così gli altri testimoni: il figlio di Van Malle e la famiglia Queyrel, padre, madre e figlio di tredici anni, che avevano visto tutto dalla finestra della loro casa.

Dopo l'arresto di Arancio, «Michèle» andò un'altra volta spontaneamente alla polizia e rese un'altra deposizione. Disse di essere salita sulla «Peugeot» poco prima della rapina assieme a Tartamella e Arancio, prendendo il posto di «Jojo». Con i due era passata davanti alla gioielleria, a lenta andatura. Poi era stata fatta scendere per cedere di nuovo il posto a «Jojo» che aveva atteso in un luogo convenuto, vicino alla Borsa. Pioveva a dirotto e si bagnò tutta. Allora andò a cambiarsi. Questo le consentì di dire che cosa aveva addosso durante la ispezione in rue Coutellerie: una camicetta rossa a fiori bianchi.

La polizia volle indagare sulla camicetta. «Michèle» raccontò che gliel'aveva prestata una certa «Michelle», una cantante di night-club, amica di Arancio. Ma questa negò. La polizia volle sapere che fine aveva fatto la camicetta e «Michèle» confidò che l'aveva gettata subito nella spazzatura, per non compromettersi: ma per che cosa, se poi dirà che soltanto il giorno dopo aveva appreso della rapina? Messa in contraddizione con se stessa, rettificò la deposizione affermando di essersi sbarazzata dell'indumento nascondendolo dietro un portone sempre chiuso. Ma il padrone della casa a cui apparteneva il portone disse di non avere mai trovato una camicetta rossa a fiori bianchi. Nessuno, tranne l'uomo della lettera anonima, l'ha più vista. Ma nessuno sa nemmeno come «Michèle» ne fosse venuta in possesso. Dopo che «Michelle» ebbe negato di avergliela prestata, «Michèle» affermò che gliel'aveva regalata Arancio qualche giorno prima, andando con lui a comperarla al «Monoprix», i grandi magazzini di Marsiglia. Ma, per sua sfortuna, al «Monoprix» non avevano mai tenuto camicette di quel tipo.

Abbiamo raccontato la storia della camicetta rossa a fiori bianchi per dare un piccolo tocco a un quadro confuso e indecifrabile, in cui non si capisce bene con quanta sicurezza si poté essere pronunciata nei confronti di Francesco Arancio una condanna ai lavori forzati a vita. Ma questa storia non è la sola. C'è ad esempio l'episodio del magnetofono, sul quale venne registrata, qualche giorno dopo la rapina, una frase esattamente pronunciata dall'ultima amica di Arancio, «Josette». La ragazza, citata perché testimoniasse, che il primo settembre, come soste-nova Arancio, lei e lui, assieme a «Michèle» e a un lontano parente del giovane italiano, Serafino Murgia, erano stati a casa sua, a Martigues, un piccolo centro vicino a Marsiglia, aveva affermato di non ricordare la data precisa della gita. Senza sapere che un nastro avrebbe raccolto la sua dichiarazione, «Josette» disse davanti ad alcuni avventori del bar «Tony» in rue du Petit Saint Jean, fra i quali proprio il Murgia, che a Martigues erano andati appunto il primo settembre. E al processo, come nell'istruttoria, non si sono ascoltati alcuni testimoni affermare di aver detto una cosa e poi un'altra per paura di qualcuno? E per tutta la istruttoria non viene fuori continuamente un certo «Jo», qualche volta confuso con Chaix, ma più spesso indicato come un «terzo uomo»?

Giuseppe Del Colle

La cantante e il regista della tv

La cantante Milva colta dall'obiettivo in auto col regista della televisione Maurizio Corgnati

E' durato mezz'ora il silenzio sulle nozze di ieri

Milva in luna di miele nelle Langhe dopo il matrimonio segreto di Ivrea

Secondo alcune indiscrezioni, la cantante e lo sposo, Maurizio Corgnati, si sarebbero recati ad Alba dopo una sosta a Maglione - La vacanza sarà breve: il 3 settembre la "pantera di Goro,, è attesa a Venezia da un impegno di lavoro

Dal nostro corrispondente

Ivrea, mercoledì sera.

Il «segreto» delle nozze di Milva, la popolare cantante di Goro, e di Maurizio Corgnati, regista del cinema e della televisione (il matrimonio è stato celebrato alle 14,30 di ieri nella chiesa di Sant'Ulderico ad Ivrea) è durato poco più di mezz'ora. Compiuto il rito gli sposi avevano appena varcato le porte della città su «1100» di vecchio tipo, diretti a Maglione, paese natio dello sposo, quando la notizia del matrimonio segreto trapelava e ben presto incominciavano a giungere ad Ivrea, a Maglione e alla casa torinese di Maurizio Corgnati (qui il telefono, che corrisponde al numero 595-744, squillava ininterrottamente, ma nessuno alzava il ricevitore) giornalisti, fotografi, ammiratori.

«Tutto era stato preparato a dovere — ci dice uno dei testimoni, il sig. Ercole Griselli, di Caluso, che nella tarda serata di ieri siamo riusciti a scovare in un ristorante d'Ivrea — e credevamo davvero che avremmo riusciti a mantenere il segreto per tre giorni. Così avevamo deciso con Milva e con Maurizio. Qualcuno, dunque, si è lasciato sfuggire qualche confidenza...».

Il sogno d'amore di Milva, la «pantera di Goro» — il suo vero nome è Maria Ilva Biolcati — e del dott. Maurizio Corgnati ebbe inizio nella primavera dell'anno scorso. Oggi lei ha 22 anni, lui esattamente il doppio, 44. Si racconta che in quel tempo il regista, durante la preparazione di una trasmissione radiofonica, abbia un giorno rimproverato aspramente la cantante perché non seguiva le sue istruzioni e le abbia addirittura appioppato due ceffoni: i due, in quella occasione, si lasciarono senza neppure rivolgersi un saluto, ma poche ore dopo fu Milva a telefonare a Corgnati, per scusarsi e per chiedergli di vederlo subito.

Ebbe così inizio la storia d'amore che ieri li ha portati davanti all'altare della chiesa di Sant'Ulderico, dove mons. Mario Vesco li ha uniti in matrimonio. La cantante non voleva pubblicità e in questo suo desiderio ha trovato pienamente concorde il fidanzato. Sarebbe stato, dunque, un matrimonio segreto. Nei giorni scorsi amici fidati — il sig. Ercole Griselli, impiegato alla sede torinese della televisione e il fratello di questo, dott. Mario Griselli, che ha studio di dentista a Caluso —, insieme al fratello del regista Carlo, chiesero e ottennero la dispensa dalle pubblicazioni.

A questo punto bisognava anche ottenere che la cerimonia si svolgesse a un'ora insolita: e il parroco di Sant'Ulderico, confortato dal benestare del vescovo di Ivrea, mons. Albino Mensa, ha fissato l'appuntamento in canonica per pochi minuti prima delle 14,30 di ieri. La canonica sorge vicino alla chiesa, in una via che si stacca dalla centralissima piazza del Municipio di Ivrea: su due automobili di vecchio tipo, la piccola comitiva è giunta puntualissima al convegno. C'erano gli sposi — Milva vestita di rosso, Corgnati di blu —, c'erano i due testimoni, Enrico e Mario Griselli, e c'erano la madre e un fratello del regista. Una breve sosta nella casa parrocchiale, poi, di qui, attraverso la porta che si affaccia sul cortile, il parroco li ha guidati in chiesa.

Neppure il rito dovette occupare molto tempo. La chiesa a quell'ora era deserta: soltanto due ragazze si sono affacciate durante la cerimonia in fondo al tempio, ma ne sono uscite subito; era ben lontano da loro il pensiero che dinnanzi all'altare fossero Milva e il suo sposo.

La cantante appariva commossa, felice e anche Maurizio Corgnati, nel pronunciare il fatidico "sì", dischiudeva le labbra a un timido sorriso. Sulle spine erano invece i testimoni, Ercole e Mario Griselli: loro infatti, avevano «protetto» con estrema, affettuosa cura il segreto, e volevano a tutti i costi mantenere fino all'ultimo questo velo di mistero. Dopo la firma del registro matrimoniale, mons. Vesco invitò gli sposi e i loro accompagnatori nella chiesa parrocchiale per un rapidissimo brindisi.

«Avevano tanta premura — dice — e temevano che da un momento all'altro la notizia trapelasse, e che arrivassero giornalisti, fotografi e ammiratori...». Nessuno sa, o vuol dire, dove gli sposi si siano diretti ieri sera, dopo una fugace sosta nella casa di Maglione. Secondo una voce raccolta questa mattina a Caluso, Milva e il suo sposo avrebbero raggiunto Alba: e questa meta appare verosimile, soprattutto per chi conosce Maurizio Corgnati, e lo ha sentito sovente parlare con amore delle Langhe, delle terre care a Cesare Pavese.

Sarà una breve luna di miele. Milva il 3 settembre ha un impegno di lavoro a Venezia, poi dovrà compiere una tournée in Spagna. Anche Maurizio Corgnati è atteso da un periodo di intensa attività, dovendo curare la preparazione di alcuni importanti documentari.

d. a.

ATTO DI MATRIMONIO

ATTO DI MATRIMONIO

A destra l'atto di matrimonio di Milva con Maurizio Corgnati

L'oscuro episodio nell'ospedale di Brescia

Negano le persone indiziate per la morte della bimba nel lavabo

Fra i sospettati sono un infermiere, una inserviente e sette madri di bambini ricoverati - La piccola perì per disgrazia o fu soppressa volontariamente?

Dal nostro corrispondente

Brescia, mercoledì sera.

(a. m.) Per tutta la giornata di ieri e fino a tarda sera sono continuate intense le indagini da parte della magistratura, e congiuntamente dei dirigenti della Squadra Mobile, per chiarire circostanze e responsabilità in relazione allo sconcertante episodio registratosi nel reparto medicina dell'Ospedale dei bambini, ove, nel pomeriggio dell'altro ieri, in una piccola cucina, è stata rinvenuta morta in una vaschetta del lavandino la bambina di 7 mesi Liliana Maghella, che da una ventina di giorni si trovava ricoverata perché affetta da una grave forma di broncopolmonite.

Agli effetti delle indagini, particolarmente atteso era il giudizio del perito-settore, il quale doveva far luce su una circostanza che poteva rivelarsi basilare ai fini di una più sollecita conclusione delle indagini sul doloroso episodio.

Si voleva cioè appurare se la bimba presentava gravi lesioni craniche o interne, che suffragassero l'ipotesi di una caduta dalle braccia della persona che l'aveva prelevata dal lettino. Invece il perito-settore, nel suo referto, come si sa, ha dichiarato che la causa della morte è da attribuirsi a choc per ustione da acqua bollente.

La situazione si è fatta così ancora più intricata e buia. Difficilissimo infatti potrà stabilire in quali esatte circostanze la piccola incontrò la morte e soprattutto difficile avere indizi su chi questa morte può avere provocato. Le indagini sono dirette soprattutto ad accertare se la bimba morì per disgrazia o fu soppressa volontariamente.

Le persone per ora indiziate sono sette madri, oltre a quella della bimba (che però pare assolutamente estranea al fatto in quanto essa si era temporaneamente assentata dall'ospedale per rientrare in famiglia ad accudire altri tre figlioletti), una inserviente ed un infermiere. Gli inquirenti si trovano dinanzi a difficoltà che appaiono insormontabili: tutti gli indiziati negano recisamente ogni addebito e d'altra parte non vi è il minimo elemento di incriminazione.

Scambiato per un altro?

Avvicinato da un uomo e accoltellato al ventre

Milano, mercoledì sera.

(c.) Da ieri sera i funzionari della Squadra Mobile milanese sono impegnati per far luce su un grave fatto di sangue avvenuto davanti ad una trattoria di corso di Porta Ticinese 58. Un uomo, Vincenzo Cardi, di 45 anni, domiciliato presso l'Albergo popolare di via Ortles, si è buscato una coltellata all'addome da un individuo rimasto sconosciuto e che subito dopo il fatto è fuggito.

«Poco prima delle 23 — ha raccontato alla polizia il Cardi — mi trovavo fuori della trattoria. Ad un tratto sono stato avvicinato da un uomo anziano che non conosco nel modo più assoluto, il quale, senza dire una parola, mi ha vibrato una coltellata al ventre. Mentre io — ha proseguito il ferito — cadevo a terra vinto dal dolore, l'uomo è fuggito. Poi ho sentito che mi hanno soccorso e mi sono trovato all'Ospedale».

La polizia non dà comunque credito alle parole del Cardi ed è dell'opinione che i due protagonisti del fatto si conoscessero e che il ferimento sia avvenuto per vecchi rancori. Tuttavia un'altra ipotesi possibile è che il feritore abbia scambiato il Cardi per un'altra persona. Il ferito si trova comunque ricoverato con prognosi riservata. Durante la notte gli agenti sono riusciti ad identificare il feritore in un uomo detto «il monco» essendo mutilato della mano sinistra. Il nome di costui è già noto alla polizia, che lo sta attivamente ricercando.

Riscattò un infortunato

Assolto dai giudici penali è condannato in sede civile

Genova, mercoledì sera.

(l.) Il Tribunale civile di Genova, modificando nella sostanza una sentenza penale, ha condannato un costruttore edile al risarcimento dei danni nei confronti di un operaio ferito in un infortunio sul lavoro.

L'impresario condannato si chiama Mario Forni. Egli dovrà corrispondere al manovale Marco Vessosi più di tre milioni e mezzo (per una parziale inabilità permanente derivatagli a seguito di ferite riportate nel 1955, quando un masso gli era piombato addosso da una scarpata), mentre oltre due milioni dovranno essere pagati all'Inail che, avendo a suo tempo assistito l'operaio, si è essa pure costituita parte civile.

La sentenza, particolarmente interessante, riconosce la colpa dell'impresario, il quale era stato invece assolto in sede penale per insufficienza di prova.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime nelle ultime 24 ore comunicate dagli uffici meteorologici. (Tali temperature — com'è noto — non corrispondono a quelle più alte che normalmente si registrano nel cuore delle città).

Colline in fiamme su tutta la Riviera di Ponente

Fermata l'avanzata del fuoco verso la polveriera di Taggia

Pompieri e soldati lavorando d'ascia nei boschi divorati dagli incendi, che si estendono su un fronte di 25 km fra Arma e Ventimiglia, sono riusciti a scongiurare il maggiore pericolo - Altri vigili, guardie forestali e truppe impegnati tra Noli e Vado Ligure nel rogo che avvolge l'entroterra per 10 km

Imperia, mercoledì sera.

(e. b.) Molti degli uomini che prendono parte allo spegnimento degli incendi boschivi sparsi un po' ovunque nell'entroterra imperiese ed in particolare su un fronte di circa 25 km. nell'entroterra fra Arma di Taggia e Ventimiglia, sono tornati ieri sera in caserma per un breve riposo e questa mattina sono tornati a lottare contro le fiamme che continuano a salire verso il cielo in mezzo a nuvole di fumo. Per un incendio che si riesce a circoscrivere, altri se ne sviluppano.

Praticamente i vigili del fuoco di Imperia non conoscono soste dal Ferragosto ad oggi. Nei primi giorni si trattava dei soliti focolai che esplodono ogni anno sulle colline durante i periodi di intenso caldo e di siccità e quegli incendi era possibile non solo isolare ma anche estinguere. Così è avvenuto in vari punti delle vallate di Diano Marina e di Imperia. Dal canto loro, i vigili del fuoco di Sanremo, proprio il giorno di Ferragosto, hanno dovuto lavorare assiduamente per limitare i danni di un incendio boschivo oltre Coldirodi, ove sono andati distrutti molti pini. L'incendio era appena terminato che già se ne doveva lamentare un altro poco discosto dal precedente.

In seguito gli incendi boschivi aumentavano di numero e di estensione e si vedevano ardere le colline di Bordighera e quelle di Vallecrosia e di Ventimiglia, dove, nella frazione Trucco, sono andati distrutti tutti i pini su una superficie di dieci ettari. A questo punto i vigili del fuoco di Imperia, stremati dalla fatica ed impossibilitati a recarsi ovunque le colline bruciavano, hanno fatto ricorso all'aiuto dei militari dell'89° reggimento fanteria «Salerno» e del 1° artiglieria contraerea pesante, oltreché dei vigili del fuoco di Cuneo e Genova, questi ultimi arrivati ieri pomeriggio con un distaccamento (non dei colleghi di Savona impegnati a loro volta a Vado, Noli e Finalmarina).

La preoccupazione più grossa era che le fiamme potessero raggiungere una polveriera militare situata oltre Taggia, ma il pericolo è stato scongiurato. Lavorando d'ascia nei boschi in fiamme il deposito di munizioni è stato isolato.

Savona, mercoledì sera.

(n. c.) Con grande violenza continua tra Noli e Vado Ligure il vastissimo incendio scoppiato improvviso ieri mattina in località Tosse. Contro le fiamme, che avevano già raggiunto un'estensione di quasi dieci chilometri, sono impegnati vigili del fuoco, carabinieri, guardie forestali e numerose squadre di soldati. Le fiamme, alimentate dal vento e dall'asciutto sottobosco, hanno proporzioni gigantesche e sono visibili anche da Savona. Fortunatamente non vi è alcuna minaccia per le case sparse lungo i pendii dei monti.

E' stato poi scongiurato il grave pericolo che questo incendio si congiungesse con quello, pure assai vasto, che era in corso alle spalle di Finalmarina e Varigotti. Circoscritte infatti le fiamme, i vigili del fuoco, soldati e carabinieri sono riusciti a domarle e stamane sono rientrati nelle caserme. Sul posto sono rimasti alcuni uomini in servizio di vigilanza.

Due coniugi francesi feriti nell'auto finita fuori strada

Cuneo, mercoledì sera.

(s. m.) Un'auto francese è stata protagonista di un pauroso incidente ieri sera, dopo le 22 sulla statale del colle di Tenda: due coniugi che si trovavano a bordo sono rimasti feriti e sono ora ricoverati all'ospedale di Cuneo.

Mentre, proveniente dalla frontiera di Ponte Chiasso, stava rientrando in Francia al volante della propria «Peugeot», il commerciante René Royon, da St. Etienne, in compagnia della moglie Ginette, nel tratto tra Robilante e Vernante, all'altezza del Ponte Nuovo, nell'abbordare una curva, perdeva il controllo della auto che andava a schiantarsi contro un masso.

A quanto pare il Royon sarebbe stato abbagliato dai fari di una macchina che incrociava. La signora Royon lamenta la sospetta frattura della colonna vertebrale; il marito ha riportato contusioni e escoriazioni alla fronte, al ginocchio destro e una ferita al piede destro.

Il fosco delitto di Pré-St.-Didier

Trasportato a Parigi il corpo dell'ucciso

Lucien Khaiate, fratello della vittima, ne ha riconosciuto le spoglie ma non ha saputo fornire alcun indizio

Pré-St. Didier, merc. sera.

(l. v.) La salma di Georges Léon Khaiate con un autofurgone funebre verrà trasportata a Parigi. Il fratello Luciano, giunto ieri sera dalla Francia per effettuare il riconoscimento ufficiale del corpo del congiunto, ha deciso di sostenere l'onerosa spesa dopo essersi consultato con la zia, la signora Mayer, che ai fratelli Khaiate fece da madre dopo che ebbero perso i genitori, trucidati in un campo di sterminio nazista perché ebrei.

Le indagini intanto proseguono. Tutti gli oggetti trovati sulla vettura abbandonata sullo spiazzo di Pian del Bosco, ai margini della statale del Piccolo San Bernardo, sono stati riconosciuti da Luciano come appartenenti al fratello. Anche il rozzo bastone trovato venerdì accanto al corpo dell'ucciso e che in un primo momento pareva essere l'unica traccia lasciata dall'assassino è di Léon Khaiate; se ne serviva perché claudicante per postumi di poliomielite sofferta in età infantile. Per l'inchiesta bisogna cominciare nuovamente daccapo. E' un colpo duro per i carabinieri che, ormai da venerdì, notte e giorno sono impegnati nell'ardua ricerca dell'assassino di un uomo sul quale non si sa quasi nulla. Lucien Khaiate infatti, interrogato a lungo, con l'assistenza del vice-parroco di Morgex che fungeva da interprete, ha risposto di non sapere a tutte le domande, anche le più scabrose, rivoltegli dal sostituto procuratore della Repubblica sul passato, le abitudini e le frequentazioni dell'ucciso. Ne ha dato, tuttavia, un ritratto sfocato ed incerto. Georges Léon Khaiate era un misantropo, a suo dire, dall'esistenza scialba e grigia nonostante le condizioni economiche buone e quasi agiate. Indizi che possano aiutare le ricerche non ha saputo fornirne.

OROSCOPO DI DOMANI

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Toro, trigono con Saturno e Mercurio; Sole congiunto a Plutone. [illegible]

La tragedia sul maestoso scenario bianco

Le guide e le squadre di soccorso giunte da Chamonix e dal versante italiano impegnate nell'opera di soccorso nella Vallée Blanche, in territorio francese ove sono precipitati i vagoncini *(foto Moisio)*

Due vagoncini immobilizzati sulla teleferica Chamonix-Courmayeur. A destra una parte dell'Aiguille du Midi con l'albergo-ristorante, una delle fermate intermedie della funivia

Alcuni elicotteri hanno attivamente collaborato nell'opera di soccorso alle vittime della sciagura *(f. Moisio)*

Restif de la Bretonne

Le belle in vetrina

XLVII — Dopo cento avventure galanti ad Auxerre prima, dove era apprendista tipografo, poi a Parigi come proto nella tipografia Quillau, Nicola Restif sposa Agnese Lebègue che lo tradisce sfacciatamente ed in continuazione. Nicola cerca delle consolatrici e riesce a trovarle numerose, e tanto più da quando è diventato autore di libri che hanno un certo [illegible] per i loro soggetti scandalosi. Nel novembre del 1775 Restif pubblica «Il paesano pervertito», una biografia romanzata sotto forma di lettere. Quest'opera, in quattro volumi, fa sensazione ed ha un successo [illegible]: la prima edizione viene esaurita in sei settimane; la seconda in venti giorni; da ogni parte sorgono contraffazioni del libro. Nel giugno del 1776 Nicola si innamora di un'affascinante giovane, Maria Giovanna François, soprannominata Virginia, che lo tradisce e gli spilla denaro.

Quando Virginia non si trova accanto a lui, Restif va a passeggiare malinconicamente nei pressi dell'alloggio della sua diletta. Vedendolo, le comari sorridono maliziosamente. Un giorno Nicola apprende da una di loro che Virginia riceve sovente dei giovani musicisti; l'indomani una cuoca della casa gli rivela che questi musicisti regalano a Virginia tutt'altro che serenate. Restif stesso si giudica stupido: «Che un giovanotto passi così, vada, venga, per vedere la sua amante, è una cosa perfettamente naturale! Ma un uomo di 41 anni, che

ha una seria occupazione, venire così a levare il naso, come uno sciocco, per spiare una ragazzina!...». Ma ormai gli hanno messo la pulce nell'orecchio. Una rapida inchiesta fa sapere a Restif tutto ciò di cui era all'oscuro: che Virginia è l'amante dell'avvocato Montheux, del parrucchiere Lajeunesse, di un ricco cassiere di nome Delport, del dottorino Compain e di qualche altro [illegible]. «1776, 11 luglio. Virginia — scrive Restif — è una prostituta! Ecco il mostro che adoravo!». Fuori di sé per la collera e ferito nel suo or-

goglio, Nicola fa una terribile scenata a Virginia, la picchia persino e il 20 agosto l'abbandona. Disperato, trascorre la notte a passeggiare per le strade ed i viali. Sulla roccia dell'isola di Saint-Louis, incide con un coltello, «nella nicchia d'angolo di fronte al molo», la data della sua rottura con Virginia: «20 augusti». E' la sua prima iscrizione nell'isola. Negli anni successivi ve ne saranno centinaia d'altre... E' in quest'epoca che Nicola incomincia a scrivere «Il quadragenario o l'età di rinunciare alle passioni». Per divertirsi e con-

solarsi, Nicola ritorna ai suoi passatempi del 1764. Nella rue Grenelle-Saint-Honoré c'è un negozio di mode, gestito dalla Monclar che l'ha rilevato dalla Davillers, e si è arricchito della clientela della contessa du Barry. In questa «boutique» vi sono di nuovo «belle ragazze, davvero fuori del comune», osserva Restif. Sono la viennese Amelia Schell, Vittorina, Susetta, Rosetta, Honorine, Amelista, Costanza, Agata, Dignetta. Nicola si innamora contemporaneamente di tutte loro. Ogni sera viene a contemplare queste giovani bellezze e resta per lunghi minuti in estasi dinanzi a loro...

SEGUE: I tre salvatori

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CCXXXVII — Dopo la disfatta dei repubblicani a Napoli, Nelson, così come era stato promesso, lascia che i superstiti si imbarchino, ma poi dichiara l'embargo sui bastimenti. Luisa e Salvato si rifugiano nel forte Sant'Elmo.

Dall'alto degli spalti di Sant'Elmo, Salvato nota subito la manovra sleale degli inglesi. La sua anima fiera rimpiange di non condividere la sorte dei suoi compagni. D'altra parte, a causa di Luisa, egli non può che felicitarsi di avere seguito il consiglio del cardinale Ruffo rimanendo a Sant'Elmo. E' il momento scelto da Méjean, il comandante del forte, per ricordargli che si è dimenticato di versargli la somma promessa per la sua salvezza e per quella di Luisa. Salvato possiede una grossa somma d'argento che ha sotterrato ai piedi di un albero, nel villaggio di suo padre. Ma la strada che conduce a questo villaggio è strettamente sorvegliata dalle truppe realiste. Travestito, il giovane ufficiale tenta di superare lo sbarramento ma serie difficoltà lo obbligano a battere in ritirata. Luisa si oppone a un nuovo tentativo. «Andrea Backer ha messo tutta la sua fortuna a mia disposizione — gli dice. — Sarebbe certamente felice se potesse essere utile alla nostra libertà». Malgrado la sua ripugnanza, Salvato accetta di servirsi del denaro dell'infelice banchiere. Immediatamente, Luisa firma un ordine alla banca Backer di pagare la somma di ventimila franchi al signor Méjean. Sfortunatamente, il re fa mettere sotto sequestro la banca che sospende i pagamenti. Il comandante del forte, che non nasconde la sua cupidigia, non ha per nulla l'intenzione di proteggere i fuggitivi in modo disinteressato. Per Luisa e Salvato, la situazione è terribilmente drammatica.

ANNUNCI ECONOMICI

[illegible]

COMMERCIALI L. 130 per parola

[illegible]

ARTIGIANATO L. 90 per parola

[illegible]

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

[illegible]

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p. p.

[illegible]

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p. p.

[illegible]

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p. p.

[illegible]

(Continua a pag. 10)

Il mistero di Barbizon

L'aria benefica di Fontainebleau

XI — Il vecchio pittore svizzero Landerer è stato trovato morto nella sua villa di Barbizon il 6 settembre 1885. Si sospetta della moglie del pittore e di un lattoniere di Fontainebleau, certo Lapancagne, che tutti designano come il suo amante. Lapancagne viene arrestato, perché risulta che è stato lui a comperare la rivoltella e le cartucce che hanno ucciso il pittore. Intanto la polizia dà uno sguardo al passato della signora Landerer. Nata in Germania, a 15 anni è emigrata in Argentina ove, invece di fare la cameriera come si era proposta, si era data alla bella vita. Era riuscita a farsi sposare da un ex-diplomatico sud-americano e dopo solo sei settimane di nozze, morto il marito, entrava in possesso dei suoi averi. Consumato tutto il denaro in bagordi e in compagnia di amanti, la donna si era trovata nella necessità di trovarsi un lavoro. Una raccomandazione l'aveva portata in casa del pittore Landerer che l'aveva assunta come governante e poi l'aveva sposata. Ma la donna si era subito preso un amante, il lattoniere Lapancagne e quando la moglie di costui, venuta a conoscenza della cosa, era andata a spiattellarla al pittore costui l'aveva cacciata in malo modo, facendosi garante della fedeltà della moglie.

Quando la moglie di Lapancagne torna a casa soppicante e con un piede fasciato, è costretta a confessare al marito quello che ha fatto e quello che le è [illegible]. Il lattoniere-barista esplode per la rabbia: «Così, ti sei permessa di immischiarti in quello che non ti riguarda, eh? Landerer ha fatto bene a gettarti giù dalla scala! Quanto a me, per insegnarti a vivere, ti rimando per punizione, a casa tua». L'infelice signora Lapancagne,

ingannata, ferita, e rampognata, deve raccogliere la sua roba e andarsene. Lapancagne, mentre ella esce accasciata dal dolore, le grida dietro: «Ti farò avere una piccola pensione: venti soldi al giorno». Quando viene a sapere che l'amante ha fatto piazza pulita in casa sua, la signora Landerer non ha più che un'idea fissa: andare a passare qualche giorno di amorosa serenità nella casa di Lapancagne; Northburgia comincia quindi

a lagnarsi della propria salute: fa venire un medico (naturalmente un amico di Lapancagne) dal quale si fa visitare perché le suggerisca le cure che deve intraprendere. E il medico non esita a dichiarare al vecchio pittore che l'aria di Barbizon è nociva alla signora, ma che per contro l'aria di Fontainebleau potrebbe giovarle assai. Rispettando il verdetto del luminare della scienza, Landerer, pure col cuore gonfio, acconsente a

separarsi dalla sposa così tenera e dolce, sia pure per pochi giorni, a beneficio della sua salute. Ma non che una moglie così devota e affezionata possa lasciare il marito solo e senza aiuto nella villa di Barbizon. Northburgia presenta quindi al vecchio pittore una ragazzina di quattordici anni e mezzo; sarà lei, che durante la assenza della signora si occuperà del vecchio e della casa, secondo le istruzioni ricevute. La ragazza non è

altro che la figlia di Lapancagne che il lattoniere proprio negli stessi giorni ha privato della madre. Così tutto accomodato per il meglio, Northburgia abbraccia teneramente il vecchio sposo e parte per andare a «curarsi» all'aria di Fontainebleau. E, naturalmente, va a sistemarsi nell'alloggio che l'amante ha sopra il Caffè e dove c'è fortunatamente una camera libera: quella della infelice signora Lapancagne.

SEGUE: Assediato dai creditori

Si concludono stasera in Svizzera i "mondiali" della pista

Nessun corridore italiano è rimasto in lizza

Dopo le delusioni tornano le polemiche

Si riparla dell'allontanamento inesplicabile dell'ex C. T. Guido Costa
Sbagliata la preparazione degli inseguitori e degli «stayers»?

Zurigo, mercoledì sera.

Ancora non sono finiti i campionati mondiali della pista e già stendiamo il bilancio; manca una riunione, quella di stasera, che assegna gli ultimi due titoli in palio e siamo già in grado di definire la situazione, almeno per quanto ci riguarda. Brutto segno. Brutto segno perché vuol dire che gli italiani sono fuori corsa, quel che s'è fatto, s'è fatto, tocca agli altri battersi per la conquista delle maglie iridate che ancora restano da giocare.

Brutto segno. Dopo la riunione di ieri, l'euforia che scaldava il nostro «clan» per i trionfi di Maspes e di Bianchetto ha lasciato posto ad un atmosfera piuttosto depressa e agli elogi, forse sproporzionati dei giorni scorsi, si sono sostituite critiche accese, tinte qua e là dal veleno sottile della polemica.

I nostri «pistards» hanno cambiato guida: Costa, che era commissario tecnico, dopo le Olimpiadi è stato allontanato e sostituito con Bergomi. Discussioni interminabili avevano commentato il provvedimento, rimasto sempre un po' oscuro per quanto almeno riguarda le cause, e l'accordo generale s'era avuto soltanto in una specie di riconoscimento generale: Costa era un tecnico d'eccezione il migliore forse dell'intera Europa. Perché allora l'«Uvi» aveva rotto i ponti?

Si amava dire: vedremo ai «mondiali». I partigiani di Costa volevano significare che avremmo fatto collezioni di batoste, tali da rimpiangere amaramente il commissario di un tempo; gli altri — quanti [illegible] il provvedimento preso dalla Uvi — scrollavano le spalle, i «nuovi» sarebbero andati benissimo.

Ora, tiriamo i conti. Abbiamo stravinto nella velocità, ma nell'inseguimento e nel mezzofondo abbiamo rimediato figuracce autentiche, figuracce alle quali più non avevamo l'abitudine.

Gli «stayers» Pizzali e De Lillo sono stati eliminati in batteria, gli inseguitori Testa e Costantino sono stati costretti ad infilare la strada di casa dopo una sola, pietosa esibizione.

E' andato poco avanti Messina, soltanto Faggin si è difeso giungendo sino alle semifinali.

Tanto o poco? Ad onta di parere incontentabili, diciamo: poco. E sosteniamo che qualcosa non funziona a dovere. Nessun appunto a Rigoni, al quale si è accollata troppo tardi una pesantissima responsabilità, senza che gli si offrisse il destro di far vedere i veri limiti delle sue capacità. Ma nell'insieme, abbiamo compiuto un passo indietro di notevole importanza, e proprio là dove maggiormente contano i metodi di allenamento e di preparazione.

Maspes, Bianchetto e Beghetto sono ciascuno per proprio conto dei fuoriclasse che non si discutono, ai quali, ormai, tutto o quasi già è stato insegnato. Ma nell'inseguimento e nel mezzofondo, si sono compiuti degli evidenti errori, non è possibile che atleti del valore magari modesto ma sicuro, come Testa, come Costantino, come Pizzali, scendano in pista in simili condizioni di fisico e di morale. Si è sbagliato, è evidente. Si è sbagliato a non far correre Pizzali in pista ad Oerlikon permettendogli invece inutili sgroppatine su strada; si è sbagliato a non sottoporre la coppia di inseguitori a qualche gara dopo i campionati italiani, tenendoli così troppo [illegible] dall'attività agonistica.

Nulla ci sarebbe da obiettare se i nostri rappresentanti avessero perso dopo avere ingaggiato battaglia. Ma gli azzurri hanno perso male, troppo male. E ci sembra onesto dirlo, chiedendoci magari: «Se Costa fosse rimasto al suo posto, che cosa sarebbe capitato?».

Gigi Boccacini

Ciclo per tv

Il francese Delattre, mondiale uscente dell'inseguimento dilettanti

Questa sera alle 22.05 la tv trasmetterà in Eurovisione da Zurigo i campionati mondiali di ciclismo.

Si chiude il "teatro" di Oerlikon: domani la scena si sposta a Berna

E' finita con un tonfo clamoroso l'avventura degli italiani a Zurigo

Ancora incertezze per la formazione degli stradisti dilettanti: Cerbini o Storai in corsa sabato? - Alfredo Binda oggi a Como con i professionisti, tra i quali gli otto selezionati

Da uno dei nostri inviati

Zurigo, mercoledì sera.

Torniamo stasera al velodromo di Oerlikon, per l'«ultima» dei campionati mondiali di ciclismo su pista, con la netta sensazione di essere degli intrusi. Sono in palio ancora due maglie iridate, quella del mezzofondo professionisti e quella dell'inseguimento dilettanti e gli italiani non sono più in gara in nessuna delle due prove.

Sapevamo, dopo il «crollo» di Pizzali, che la corsa degli stayers non aveva più alcun interesse diretto per i colori azzurri, ma per quanto riguarda l'inseguimento, ci eravamo illusi, eccome, di poter recitare una parte di protagonisti. Le speranze riposte in Testa ed in Costantino sono invece svanite nel nulla. I due ragazzi sui quali si puntava — se non per ottenere una vittoria, almeno per un onorevole piazzamento — non sono nemmeno riusciti a superare il primo turno di qualificazione.

Una sconfitta tanto più pesante in quanto assolutamente inattesa, una sconfitta alla quale non si riesce a trovare una plausibile giustificazione.

In allenamento, Testa e Costantino risultavano in perfetta forma, ma evidentemente qualcosa, durante la preparazione, non ha girato per il verso giusto, dal momento che non sono stati accertati malesseri fisici atti a dare la chiave del mistero di un così ingloriosa epilogo dell'avventura azzurra ai mondiali di Zurigo.

La lotta per la maglia iridata dell'inseguimento dilettanti è diventata comunque un affare in famiglia fra il campione del mondo uscente Marcel Delattre e fra gli altri tre che hanno superato i quarti di finale (gli olandesi Nijdam, Hondkerke e l'argentino Contreras) mentre a noi non è neppure permesso di consolarci con l'esito dell'inseguimento professionisti. Leandro Faggin ha perso secco, nella semifinale con lo svizzero Willy Trepp, ha perso secco e non ha accampato scuse.

Willy Trepp è un ragazzo di notevoli qualità, che non gli sono bastate però per resistere alla superiorità del fuoriclasse germanico Rudi Altig, pur avendogli tenuto a lungo testa in un'emozionantissima finale.

Altig, quindi ha riconquistato per la seconda volta la maglia iridata, mentre il nostro Faggin ha dovuto accontentarsi del terzo posto, dopo aver liquidato di strettissima misura l'olandese Post.

Dopo le due finali della velocità pura, insomma, dopo le due vittorie di Bianchetto e di Maspes, il vento è girato improvvisamente e sulla squadra italiana sono piovute soltanto batoste. Due titoli mondiali avevamo e due ci sono rimasti. Bisogna saperci accontentare e, in mancanza di passi avanti, essere soddisfatti di non aver fatto passi indietro.

I campionati si avviano alla conclusione, dopo la conferma di Altig e la designazione a campione del mondo degli stayers dilettanti dell'olandese Van Der Meulen, un corridore che, essendosi rotto la testa correndo su strada, ha pensato evidentemente che le corse dietro motori fossero meno pericolose.

Stasera (con inizio alle 20) Delattre tenterà di riconquistare il suo primato fra gli inseguitori dilettanti, mentre il belga Verschueren cercherà di ereditare la maglia iridata dello spagnolo Timoner nel mezzofondo professionisti. Poi calerà il sipario ideale sulla pista di Oerlikon e la recita dei «mondiali» di ciclismo proseguirà su un altro, ancor più avvincente teatro; il circuito del Bremgarten, a Berna, sul quale saranno in gioco sabato e domenica le [illegible] maglie iridate della strada.

Il quartier generale del ciclismo mondiale si trasferisce da domani nella capitale svizzera, dove già sono in allenamento da tempo quasi tutti gli stradisti dilettanti (e fra essi gli azzurri) e dove stanno per arrivare i professionisti.

Le notizie che giungono da Berna circa la preparazione dei dilettanti azzurri parlano di una decisione rinviata a domani mattina per quanto riguarda la conferma di Cerbini come titolare o la sua sostituzione col toscano Storai.

Cerbini, clinicamente guarito, ha cercato di dimostrare ieri, compiendo un allenamento di 180 chilometri insieme a De Rosso di essere a posto anche atleticamente ed in grado di reggere la distanza dell'intero percorso dei «mondiali». Il C. T. Rimedio però è ancora esitante, aspetta il parere medico del dott. Fantini (che arriverà domattina da Zurigo) per sciogliere l'ultimo dilemma circa la composizione della squadra.

Rimedio non ha mai nascosto la sua simpatia per Cerbini, corridore di preziosissima esperienza che durante il Tour dell'Avvenire ha avuto una parte notevole di merito per l'affermazione di Guido De Rosso; la rinuncia all'abile corridore umbro costituisce per il C. T. azzurro un sacrificio al quale egli si rassegnerà soltanto se costretto dall'evidenza dei fatti. Ad ogni modo Storai è pronto ad entrare in squadra, se sarà necessario, e a far valere sul circuito del Bremgarten la sua splendida condizione fisica ed il suo spirito agonistico da toscanaccio di buona razza.

Nessuna novità, invece, nel settore dei professionisti. Binda è partito stamattina da Zurigo ed assisterà oggi al «Gran Premio Città di Como» nel quale gli otto corridori da lui selezionati (e le riserve) sosterranno l'ultimo collaudo prima della partenza per la Svizzera.

Il C. T. sarebbe pronto a scommettere che, sul circuito lariano, oggi vincerà uno degli «esclusi» e che quindi, fino all'ultimo, rimarranno accese le polemiche. In tanti anni di attività come responsabile tecnico degli azzurri, Binda comunque ha fatto il callo a queste cose e non ci sarà critica capace di fargli cambiare decisioni.

Da Milano domani a mezzogiorno — a meno di imprevedibili incidenti nella gara di oggi — partiranno per Berna Baldini, Carlesi, Conterno, Defilippis, Massignan, Nencini, Pambianco, Ronchini e la riserva Ciampi.

Gianni Pignata

Notizie sulle «torinesi»

La Juventus inizia oggi in pieno la preparazione settimanale in previsione della dura trasferta di domenica a Padova. Sarà in campo certamente anche Emoli, mentre dovrebbe unirsi ai compagni il centromediano Castano, per il quale la ripresa degli allenamenti sarà graduale. Un periodo piuttosto duro attende i bianconeri: sabato la comitiva partirà per Padova, il giorno successivo affronterà i biancoscudati, lunedì si trasferirà in volo a Tel Aviv dove martedì incontrerà una selezione israeliana.

Poche novità in casa granata, ad eccezione della partenza di Law per l'Inghilterra. Al giocatore è stato concesso un permesso di tre giorni per recarsi a visitare i familiari: la società ha assicurato che si allenerà con i vecchi colleghi del «Manchester» e tornerà venerdì a Torino in buona efficienza.

I migliori pesi massimi italiani combattono sul ring di Torino

De Piccoli (se batterà Mazzola) metterà in palio il titolo di campione contro Amonti - I due pugili impegnati con avversari diversi - Si rivede Musso opposto al «piuma» francese Ducros

Una precisazione ufficiale della Federazione pugilistica italiana in merito agli incontri per il titolo italiano dei pesi massimi, ha aggiunto nuovo interesse alla riunione di boxe in programma domani sera al Palazzo dello Sport torinese. Confermato per il 28 settembre il combattimento fra lo sfidante De Piccoli ed il detentore del titolo Rocco Mazzola, la Fpi ha infatti deciso che il vincitore dell'incontro si batta successivamente — titolo in palio — contro Santo Amonti. Considerando che De Piccoli ha buone probabilità di superare Mazzola, entro l'anno il nuovo campione italiano dei massimi dovrebbe «uscire» dallo scontro fra il campione olimpionico ed appunto Amonti. I due si batteranno a Torino nella stessa riunione, per ora opposti ad avversari diversi: comunque a distanza di mezz'ora, o forse meno, gli spettatori presenti al Palazzo dello Sport potranno fare un primo confronto indiretto fra i due migliori «colossi» italiani.

Per De Piccoli, che salirà sul ring nel penultimo match della serata, l'avversario non sarà il belga Peyre ma l'olandese Henny Van Berkum, un elemento che dovrebbe riuscire ad infastidire l'italiano grazie alla maggiore velocità, derivantegli dalla permanenza prima fra i medi e successivamente fra i mediomassimi.

Meno intensa l'attività di Amonti, in quanto il bresciano sta risalendo la corrente dopo il lungo periodo sfortunato. Il combattimento «europeo» con Richardson è il traguardo del pugile-scultore (Amonti si è appassionato alla scultura presso lo studio di Domenico Lusetti), che però cova anche il segreto desiderio di ritrovarsi con Rinaldi per vendicare la sconfitta per k.o. subita nel marzo del '60 a Roma. Domani sera contro Hack, Amonti deve dare intanto una nuova conferma dei suoi mezzi alla vigilia di confronti ancora più impegnativi.

Franco Musso può essere considerato il «terzo uomo» della riunione torinese. Il campione olimpionico non ha compiuto, dopo il suo passaggio fra i professionisti, i progressi che parevano nelle sue possibilità: la sua boxe è ancora lineare come quella dilettantistica ed il suo pugno non ha acquistato molto in potenza. La posizione di Musso è comunque assai delicata: il ragazzo non è facile agli entusiasmi ed ha voluto conservare il suo posto presso l'ufficio postale di Acqui anche dopo la vittoria a Roma, rifiutando di trasferirsi a Ferrara dove il procuratore gli avrebbe posto a disposizione degli allenatori di valore. Nella sua città Musso «boxa» soltanto con i sia pur bravi dilettanti di Acqui e qualche volta con Orma: troppo poco per poter migliorare. Franco impara il pugilato dei professionisti soltanto combattendo ed ogni sua nuova esibizione è attesa con interesse, nella speranza che la sua indubbia classe riesca ad imporsi con maggiore autorità.

Bruno Perucca

Musso (a sinistra) sarà domani sera opposto a Ducros

La possente azione di Altig, campione mondiale dell'inseguimento professionisti

Una strana decisione della casa di Maranello

Non corrono le Ferrari al Gran Premio di Modena

Con una settimana scarsa di anticipo sull'attesissimo Gran Premio d'Italia, che con ogni probabilità sarà la prova conclusiva del campionato automobilistico del mondo, si disputerà domenica prossima il 7° Gran Premio di Modena, sempre per macchine di Formula 1 ma non valevole per il titolo mondiale. La corsa emiliana assume un particolare valore morale per il fatto di svolgersi nella capitale mondiale dell'automobilismo sportivo, e avrebbe potuto avere anche un'importanza grandiosa come avvisaglia della prevedibile lotta senza quartiere che si offrirà la prova monzese.

Purtroppo, invece, la squadra della Ferrari sarà assente, e a quanto pare neppure Giancarlo Baghetti, il pilota della nouvelle vague, potrà avere a disposizione la monoposto del cavallino rampante. La Ferrari ha giustificato la sua astensione dal Gran Premio di Modena con la necessità di preparare con la necessaria calma le quattra (anzi cinque, considerando anche quella destinata a Baghetti) macchine per Monza. Lo stesso costruttore modenese ha affermato in un'intervista di non poter correre il rischio di vedere una delle sue vetture messa fuori uso a soli sette giorni di distanza dalla corsa più importante del calendario italiano e internazionale. Difficile dargli torto, ma è comunque spiacevole che alla gara venga a mancare l'elemento più interessante. Tanto più spiacevole in quanto gli organizzatori sono riusciti a raccogliere le iscrizioni di tutti indistintamente gli altri piloti di rango mondiale, oltre a numerosi giovani corridori italiani, che la corsa modenese intende appunto contribuire a valorizzare.

Eccone l'elenco: Brabham, Surtees e Salvadori su Cooper-Climax; Moss, Ireland e Clark su Lotus-Climax; Bonnier, Gurney e De Beaufort su Porsche; Trintignant su Cooper-Maserati; Brooks e Graham Hill su BRM; Pilette su Emeryson-Maserati; Gregory, Henry Taylor e Seidel su Lotus; Campbell-Jones su Cooper. Poi gli italiani Lippi e Scarlatti su Osca-De Tomaso; Bandini, Pirocchi e Soffio su Cooper-Maserati; Prinoth e Starrabba su Lotus; Vaccarella, Mangeri e «Walmer» su Cooper-Climax; Bussinello su De Tomaso-Conrero.

Poiché saranno ammessi alla corsa al massimo sedici piloti stranieri e al minimo tre piloti italiani (per regolamento non potranno prendere il via più di quattordici macchine), in base ai risultati delle prove ufficiali, è facile immaginare con quanto accanimento verranno disputati gli allenamenti nei due turni — mattino e pomeriggio — di sabato. In pratica, la metà degli iscritti verrà eliminata.

FERRUCCIO BERNABO'

Cenisia - Pro Vercelli partita di collaudo

Questa sera, sul campo di via Frejus, con inizio alle ore 21.15, la Pro Vercelli sosterrà la sua prima partita di allenamento, in vista del prossimo campionato, contro il Cenisia.

Pagni e Venturelli, i due uomini migliori, sono stati ceduti, il primo alla Juventus, il secondo alla Reggina, ma a rinforzare la squadra sono giunti quattro giovani promesse: Ghiringhelli dalla Carrarese, Camoletto e Rosetti dal Pinerolo e Depetrini, il figlio del «trainer» vercellese, dalla Juventus.

Per la Pro Vercelli l'incontro servirà a stabilire quale sia il grado di forma raggiunto.

Saranno provati i «nuovi» Pesol, che è stato lasciato libero dal Torino, Busoni (Piacenza), Doulno (Juventus) e Fossanzini (Robbio) oltre a due ragazzi, Greppi ed Albertano.

Sivori: allenamento extra

Ieri non era in programma alcun allenamento alla Juventus. Siamo entrati nel campo più che altro per abitudine. «Guardi che ci sono soltanto ragazzini in prova» dice cortesemente l'addetto ai cancelli. Uno dei «ragazzini», invece, è Omar Sivori, giocatore tra i più famosi del mondo. Avrebbe potuto starsene a riposo. E' venuto di sua iniziativa allo Stadio. Corre, scatta, suda, si impegna. Finita la serie degli esercizi, continua a sorprendere chi gli è accanto.

«Due o tre passaggi, ammettiamo pure ben fatti, non bastano in una partita», dice con tono severo.

«Di chi parli?».

«Di me stesso durante l'incontro con il Mantova. Avevate avete ragione a criticarmi. Ecco perché oggi mi concedo un allenamento extra, dopotutte una decina di giorni e poi sarò in forma. Vedrete il vero Sivori».

Nello spogliatoio deserto Omar lascia così cadere la maschera di «tipo-a-cui-nessuno-la-fa». E' completamente un grande giocatore, preoccupato di raggiungere presto il grado di rendimento cui sa di poter arrivare. E' un Sivori che molti non immaginano ma è il vero Sivori.

Per concludere con stile la breve intervista, l'attaccante esce poi con una battuta significativa. «Ma quando mi fate diventare italiano davvero? Io sono come passaporto, cittadinanza, doveri, diritti civili e maglia azzurra. Solo in campionato devo restare straniero?».

L'oriundo che ha dato un nuovo aspetto alla nostra Nazionale se ne va prima di attendere la risposta che parla di possibili (quanto remote!) decisioni da parte del Consiglio Federale, una specie di decreto-legge che sarebbe moralmente giustissimo nel campo del foot-ball.

SQUADRA OMOGENEA E TATTICA INDOVINATA

Positivi giudizi sull'Alessandria

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, mercoledì sera.

Musi lunghi in questi giorni a Napoli, negli ambienti sportivi. La folla, che aveva mormorato parecchio nel corso dell'incontro Napoli - Alessandria (con più di 18.000 paganti in uno stadio da contenerne quarantamila) si era addolcita per la vittoria tirata con i denti o, per dir meglio, con i rigori. A mente fredda gli appassionati hanno riflettuto sul comportamento della loro squadra e sono dovuti venire alla conclusione che la scala che conduce alla Serie A è molto lunga.

I problemi tecnici che assillano il Napoli sono di varia natura. Pur ammettendo che Ronzon e, in misura minore, Franchini si siano trovati in giornata negativa, forse a causa del caldo, e pur sperando con una certa fondatezza nel rafforzamento della prima linea azzurra con l'inserimento di Fanello, resta sempre il dubbio che riguarda la difesa. Pontel alterna parate strepitose a qualche distrazione. E' un portiere giovane e si sa che i portieri vengono fuori con un certo ritardo; ma la realtà è quella che è ed è aggravata dal fatto che Cuman, in due anni di permanenza a Napoli, ha perduto molte delle doti che aveva quando era tra i pali dell'Alessandria.

Siamo arrivati così alla designazione di Pontel quale portiere titolare, che è stato preferito a Cuman. La cosa è dispiaciuta molto all'ex alessandrino e non è escluso che a novembre Cuman lascia fuoco e fiamme per essere messo in lista. Se così fosse, siamo certi che Cuman, nella nuova squadra, farà di tutto per emergere, specie se avrà la fortuna di trovare un buon allenatore.

Al problema del portiere si aggiunge quello dei due terzini. Mistone e Gatti sono ottimi individualmente, ma entrambi avanzano più del necessario, il che importa un frequente abbandono della zona con ricuperi difficili sia da parte del centromediano che da parte dei laterali d'appoggio. E fin quando il Napoli non risolverà questo rebus, sarà difficile abbandonarsi a previsioni ottimistiche.

Tutto questo ponendo sotto claro la messa allo scoperto della squadra alessandrina, che ha dimostrato di essere in ottime condizioni fisiche e molto avanti nella preparazione. Gli undici uomini dell'Alessandria (ai quali si è aggiunto Verga nella ripresa) hanno corso dal primo all'ultimo minuto, nonostante il termometro segnasse 30 gradi all'ombra e nonostante i tempi supplementari. Ed è strano che gli alessandrini abbiano sofferto il caldo meno dei Napoli. Bisogna per forza concludere che la preparazione dei grigi è stata più intensa, se non addirittura più razionale.

Dove l'Alessandria è stata nettamente superiore al Napoli è in campo tattico. La squadra grigia ovvero alla perfezione l'arte di coprire il proprio portiere ed i suoi mediani retrocedono subito quando le cose si mettono male. Indovinatissimo (almeno stando alla esibizione dei Napoli) l'inserimento di De Angelis a mezz'ala, il giocatore è retrocesso in mediana ed ha enormemente lavorato a centrocampo. Il principale problema dell'Alessandria, secondo noi, è quello dell'ala destra. Vanara ha cercato di battersi bene nel tempo che ha giocato, ma non è apparso autorevole e incisivo come si richiede ad un'ala di serie B, che deve essere pronta a sfruttare tutte le occasioni favorevoli e a infiltrarsi negli spazi liberi. Anche Verga è parso dotato soltanto di grande velocità, ma non di eguale incisività. La soluzione verrà al rientro di Oldani, mentre pensiamo che Cappellaro, quando si sarà inserito meglio nel gioco, pur non possedendo le doti di realizzatore che aveva Fanello, potrà rendere moltissimo al gioco di attacco, dove Vitali non si è parso ancora in forma, mentre Boitini è elemento di grande vitalità. Se continuerà sulla stessa rendimento di Napoli, sicuramente diventerà una delle pedine più importanti dell'attacco alessandrino.

Ripetiamo però che l'impressione positiva dell'Alessandria si riferisce soprattutto al gioco della squadra e alla sua felice disposizione tattica. Per concludere diremo che l'Alessandria, battuta a Napoli dai calci di rigore, è uscita a testa alta dal confronto col pur quotato Napoli.

UGO IRACE

Milan - Novi Sad per la «Coppa della Fiera»

Milano, mercoledì sera.

In attesa che la «Roma» incontri il «Birmingham City» per la finale della Coppa «Città delle Fiere» 1960-1961, l'edizione 1961-1962 dello stesso torneo (che vedrà in gara tre squadre italiane e precisamente il «Milan», l'«Internazionale» e la stessa «Roma»), metterà di fronte stasera, allo Stadio di San Siro, il «Milan» e la rappresentativa di Novi Sad. La cittadina serba vanta due squadre che disputano il campionato jugoslavo di Serie A, il «Novi Sad» ed il «Vojvodina», da cui sono stati prescelti i giocatori che formeranno i rossoneri.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Il terzo film italiano alla Mostra internazionale di Venezia

Sul "Brigante,, di Castellani si narrano curiosi retroscena

Freddo, fame, caldo, disagi di ogni genere nei dieci mesi delle riprese in Calabria - Le pillole e la severità del regista

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, mercoledì sera.

Stasera si proietta Il brigante di Renato Castellani. E' uno degli avvenimenti più attesi della Mostra del Cinema. Coloro i quali arrischiano pronostici, danno per probabile una contesa finale fra questo film e Il giudizio universale di Vittorio De Sica per la conquista del «Leone d'oro». E' evidente che codeste previsioni sono del tutto premature, sia perché né l'uno né l'altro film sono stati proiettati, sia perché grosse sorprese possono giungere dall'inglese Vittima di Basil Dearden e dall'americano Ponte verso il sole diretto a Hollywood dal regista francese Etienne Périer. Comunque, sta di fatto che la caccia ai biglietti si preannuncia serrata come per Vanina Vanini di Roberto Rossellini. Il bagarinaggio è in fermento.

La storia di un fuorilegge

Molti affermano che l'ultima fatica del regista di E' primavera, Giulietta e Romeo e I sogni nel cassetto contiene tutti gli elementi occorrenti per conquistare il gran pubblico. La trama è stata derivata dallo stesso Castellani dall'omonimo romanzo di Giuseppe Berto. Il protagonista Michele è il bandito-tipo, il giovane generoso e leale che a diventare un «fuori-legge» è spinto dalla fatalità delle circostanze. E' incolpato ingiustamente dell'assassinio di un signorotto locale e viene condannato, sebbene innocente perché la sua amante, pur conoscendo la verità, rifiuta di salvarlo testimoniando.

Viene rinchiuso nel penitenziario, ma, attraverso le vicende della guerra, riconquista la libertà, e, infine ritorna in paese indossando l'uniforme del paracadutista americano. E' circondato da generale simpatia: ai contadini, tormentati dalla miseria, spiega come essi potrebbero uscire dall'indigenza se coltivassero i vasti terreni lasciati incolti dal latifondista locale, un onnipotente barone. Li convince: egli stesso li guida all'occupazione delle terre. La rappresaglia del barone si scatena in forma perfida: farà di nuovo arrestare Michele per la ingiusta, lontana condanna. Il giovane riuscirà a fuggire, ma la sua fine sarà tragica, a conclusione di drammatiche vicende culminanti con l'uccisione della sposa di lui, pochi istanti dopo il loro matrimonio celebrato in gran segreto.

Ma qui a Venezia l'aspettativa trova la sua spiegazione anche nel fatto che attorno a questo film si è creata una specie di mito. Tra i molti lavori girati senza attori professionisti è uno di quelli che ebbero una nascita più avventurosa. Si sostiene che Castellani lo pensò in un periodo in cui la sola parola «diva» lo gettava nella costernazione, essendo reduce di un'esperienza difficile: la realizzazione di Nella città l'inferno. Allora egli dovette dirigere contemporaneamente Anna Magnani e Giulietta Masina. Si dice che in quelle circostanze nel mondo del cine sorse il quiz: «Che cosa è peggio: due galli nel pollaio o due dive sul set?». Fino al giorno in cui fu dato l'ultimo giro di manovella nei notiziari delle indiscrezioni continuarono a uscire stelloncini intitolati: «Anna e Giulietta si sono di nuovo riconciliate».

Due anni di lavoro

Da codesta situazione, Castellani fu indotto a esclamare: «Nessun disagio mi sembrerà pesante il giorno in cui potrò girare un film senza "grossi nomi"». Il destino l'ha messo alla prova: per due anni ha dovuto affrontare le zone più impervie e difficili della Calabria, prima per studiare le condizioni ambientali e scegliere i luoghi più adatti all'azione; poi per realizzare il film. Quest'ultima parte durò dieci mesi, trascorsi dal regista e dalla sua troupe in uno stato quasi di segregazione.

La troupe: ecco uno degli aspetti più caratteristici del film. Quasi per intero comprende uomini e donne scelti sul posto. Ci sono tre sole eccezioni: un giovane pescatore di Anzio, Adelmo Di Fraia, l'indossatrice milanese Anna Filippini, e — unica persona che all'inizio della lavorazione sapesse che cosa significhi la parola «recitare» — la sedicenne Serena Vergano, scoperta da Castellani in una scuola di recitazione. Abbiamo chiesto a Serena: «Che cosa significa soggiornare dieci mesi in Calabria, passando da paese a paese?».

«Le pene dell'inferno».

«Quali sono stati i disagi peggiori?».

«Il freddo, il caldo, la fame, la continua mancanza di conforts».

Serena chiarisce il significato di questa affermazione.

Il caldo — Le scene invernali, per esigenze particolari, furono girate in piena estate. Mentre all'aperto c'erano quaranta gradi all'ombra, gli interpreti lavoravano in ambienti ove ardeva il fuoco in grandi camini; vesti pesanti di lana, scialli amplissimi, parchi-lampade per la illuminazione della scena peggioravano la situazione.

Il freddo — Un... compenso a tutto ciò venne quando in pieno inverno furono girate le scene estive: piedi nudi, vestiti leggeri di cotone, mentre la temperatura era rigida.

La dieta di Serena

La fame — A Castellani premeva che gli attori conservassero l'aspetto di poveri montanari tormentati dalle privazioni. Temeva che Serena Vergani ingrassasse e la teneva a dieta. «Ma io — lei dice — mangiavo di nascosto a tutte le ore, qualunque cosa mi capitasse a tiro: dal pane secco a quello fatto con carni di maiale conservate che sono una specialità calabrese».

Mancanza di comfort — L'elenco sarebbe lungo. Camere fredde, viaggi in auto scassate, itinerari a dorso di mulo e a piedi, eccetera. C'è di più. Castellani, rigorosissimo nella ricerca della verità, teneva magari per un'ora la troupe al gelo per averla intirizzita davvero se tale dovesse apparire nel film. Oppure la sottoponeva alla fatica di lunghe camminate a piedi se voleva ritrarre effetti di stanchezza.

Eppure questo regista, più inflessibile del padre di Massimo D'Azeglio, era sollecito ed affettuoso: badava alla salute dei suoi collaboratori come una madre amorevole. Aveva sempre a portata di mano pillole e specialità contro raffreddori, influenze ecc. Naturalmente si trattava non soltanto di affetto, ma anche di spirito pratico. Un interprete malato avrebbe significato una interruzione del lavoro per l'intera troupe.

Ieri sera alla proiezione di L'anno scorso a Marienbad (al termine della quale lunghi applausi furono tributati al protagonista Giorgio Albertazzi) era presente, in uno smoking di raffinata eleganza, Jaime De Mora y Aragón, con la fidanzata norvegese. Ma ormai la sua immagine è diventata così familiare, che il pubblico ha manifestato scarsa curiosità quando egli è apparso in sala. Nel tardo pomeriggio invece, al suo arrivo al Lido, era stato preso d'assalto da cacciatori d'autografi e belle ragazze. Com'è noto egli è venuto qui per assistere, sabato, alla proiezione del Giudizio universale. In questo film di De Sica egli, com'è noto, sostiene la parte di un diplomatico.

Ieri sera sono giunti Folco Lulli e Carroll Baker protagonista del film americano Ponte verso il sole.

Furio Fasolo

L'attrice sovietica Nina Drobyševa concede autografi davanti al Palazzo del Cinema

La diciottenne danzatrice francese Bernadette Stern gioca a golf sul campo del Lido (Telefoto)

Un'innovazione a "Campanile sera,,

Non vi saranno gare sulla piazza di Laveno

Le consuete prove parasportive sono state sostituite con quiz collettivi - Soltanto domattina si sapranno gli argomenti

Dal nostro corrispondente

Laveno, mercoledì sera.

Finalmente, la Rai ha fatto sapere che... non comunicherà nulla sino alle 11 di domani giovedì per quanto riguarda le prove di piazza. A Laveno l'attesa dell'abituale comunicazione con cui da corso Sempione venivano preannunciate quelle che sarebbero state le prove del giovedì si era fatta snervante. Niente sabato, nulla domenica, silenzio il lunedì. Le chiamate del comitato alla Rai restavano senza risposta. Negli uffici milanesi nessuno diceva di sapere nulla. Lunedì sera il comitato di Laveno si riuniva in un'atmosfera tesa e polemica. Inutile raccomandare la calma. La frase: «Ci vogliono far perdere» era sulle labbra di tutti. Poi, visto che inutile era discutere oltre o far previsioni, si passava ad altri argomenti organizzativi.

La discussione sulla famiglia da presentare, per esempio, al gioco dei prezzi: al momento attuale pare che la scelta sia caduta su quella del rappresentante Romolo Cavallini (padre e madre, moglie e marito e due bambini, un bel quadretto familiare) ma ci sono altre proposte e tutto non verrà deciso che stasera.

Ieri sera, dopo altre chiamate a Milano si è saputo al comitato che le prove sportive o ritenute tali sono state abolite: saranno chiamati in causa gli esperti e le prove e i quesiti a cui dovranno rispondere saranno comunicati direttamente da Milano giovedì mattina, tra le undici e mezzogiorno. «Roba da dare le vertigini, da far ammattire» hanno detto subito a Laveno, ma hanno serrato le file. Questa volta vogliono vincere per... motivi di orgoglio, per «giocare» Mike Bongiorno, per dimostrare alla tv che anche in nove ore i lavenesi sono capaci di organizzarsi.

Il massimo segreto continua a circondare quella che dovrà essere la cosiddetta apparizione di Enzo Tortora. L'avv. Franco Bassani, rientrato da Milano per riprendere la guida del comitato, non si sbottona. Il dott. Formenti, dal canto suo, ha dichiarato che è inutile dire come arriverà Tortora, se poi la tv bocccerà, come è già avvenuto, i progetti elaborati. Anche la presentazione della «famiglia dei prezzi» per esempio è subordinata alle decisioni dei dirigenti milanesi e della regia.

Intanto, a mo' di contentino, il sindaco di Laveno, cav. Gennaro Arioli, ha ricevuto dalla direzione della Rai-tv due milioni in gettoni d'oro, quale anticipo su quella che è fino ad oggi la somma (quattro milioni) aggiudicatasi dall'amministrazione comunale di Laveno con le vittorie a «Campanile Sera». I due milioni ora richiesti non sono però ancora sufficienti a coprire le spese sostenute dalla cittadina verbanese, per la preparazione e la partecipazione alla rubrica televisiva, spese che sembra si avvicinino a tutto oggi ai tre milioni di lire. Insomma, per uscire con soddisfazione dall'avventura campanilistica dovrebbe, Laveno, vincere anche contro Francavilla al Mare.

s. c.

In auto contro un albero

L'attore Buchholz ferito in un incidente

MONACO, mercoledì sera.

L'attore cinematografico tedesco Horst Buchholz è rimasto gravemente ferito in un incidente automobilistico di cui non si conoscono ancora le cause. La vettura a bordo della quale viaggiava il Buchholz è andata a schiantarsi contro un albero.

Un medico dell'ospedale di Monaco, dove l'attore è stato ricoverato, si è rifiutato di dichiarare ad un gruppo di giornalisti se le ferite riportate dall'attore siano tali da far temere per la sua vita. Si è appreso tuttavia che il Buchholz non aveva stamane ancora ripreso conoscenza.

NOTIZIE D'ARTE

Galleria Pescetto

Ad Albisola Capo, Nino Wam ha allestito la mostra «In villeggiatura da Pescetto». Accanto ad alcuni stranieri come Lam, Istrati, la Rostkowska e la Dumitrescu (cubano il primo, rumeno il secondo, una polacca e rumena di Parigi l'altra), figurano una quindicina di artisti italiani, molti dei quali tra i più noti: Capogrossi, Fontana, Crippa, Garelli, Fabbri, Manzoni, la Menniey, Nicolas, Pescetto, Rossello, Sassu, Scanavino e la Schiavoni. Rinforzano il gruppo la scrittrice Milena Milani e Carlo Cardazzo.

Oltre la Manica

Dopo aver esposto a York (Inghilterra), il prof. Eufemio La Marfire ha di recente presentato a Edimburgo (Scozia) una sessantina di lavori, cui pubblico e stampa hanno riserbato la migliore accoglienza.

Il Mare di De Bonis

Guido de Bonis, che vive e lavora a Torino, esporrà sino al 3 settembre nella Galleria Pescetto di Albisola Capo venticinque opere ispirate al mare, nelle quali la grandezza dei miti si colora spesso d'una malinconia ancor surreale.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Canzoni napoletane alle 22,10 sul Programma Nazionale
Mostra personale di Nino Taranto alle 20,30 sul Secondo

MERCOLEDI' 30 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,3, Torino m.f. I). — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: In vacanza con la musica - 16: Programma per i ragazzi - «Viaggio lungo il Nano», radiocomposizione; prima parte.

Ore 16,30: Corriere dell'America: risposte de «La Voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 16,45: Università Internazionale Guglielmo Marconi (da Londra): Sir Adrian Boult: «L'arte del direttore d'orchestra» - 17: Giornale - 17,20: Trattenimento musicale - 18,15: L'avvocato di tutti.

Ore 18,30: Viaggio azzurro - 19: Musica da ballo - 19,30: Nunzio Rotondo e il suo complesso - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a...

Ore 21: Tribuna politica - 22,10: Canzoni napoletane di tutti i tempi - 22,50: Zenith discografico. Musica e letteratura - 23,15: Giornale - Complesso Willi - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 14,40: Concerto in miniatura: soprano Liliana Rossi - 15,15: Album di canzoni - 15,30: Giornale - 15,45: Parata di successi.

Ore 16: Il programma delle quattro - 17: Musiche oltre oceano - 17,30: Polvere di stelle: divagazioni astrologiche.

Ore 18,30: Giornale - 18,35: Fonte viva: canti popolari italiani - 18,50: Tuttamusica - 19,30: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,20: Zig-zag.

Ore 20,30: Mostra personale: Nino Taranto. In questa rubrica — che rappresenta per gli attori di fama un'occasione per far rivivere le tappe principali della loro carriera — è di turno stasera l'illustre artista napoletano, dapprima con le sue tipiche macchiette, da Ciccio Formaggio, fino all'interprete delle canzoni del recente «Giugno napoletano», allestendo i personaggi del repertorio di Raffaele Viviani e quelli dei altri repertori televisivi.

[...]

alla Rossi) e alle case editrici italiane ed estere. I concorrenti dovranno inviare una o più composizioni inedite in lingua italiana, a soggetto libero, al «5° Festival della canzone» — Biblioteca civica di Velletri — via del Comune 34. Le canzoni dovranno pervenire entro il 18 settembre 1961.

Tra le canzoni pervenute una apposita commissione sceglierà le 12 che saranno presentate al pubblico in un teatro di Velletri la sera del 7 ottobre. Tutto il pubblico presente nella sala voterà per la graduatoria delle canzoni.

Il 7 ottobre a Velletri il Festival della canzone

— STASERA ALLA TV —

La stagione dell'operetta si conclude con "Paganini,,

Ancora la musica di Lehar per un episodio romanzato della vita del grande violinista

La stagione operettistica estiva della tv si conclude questa sera con la selezione di Paganini, un'altra operetta di Franz Lehar composta, su libretto di P. Knepler e B. Jenbach, nel 1925, esattamente venti anni dopo La vedova allegra, il suo capolavoro, che gli aveva dato la celebrità.

Paganini, messo in scena per la tv dal regista Vito Molinari, ha per protagonista il tenore Giuseppe Campora e per interpreti principali il soprano Edda Vincenzi, Romana Righetti, Gianni Agus, Elvio Calderoni.

La vicenda è ambientata a Lucca, nei suoi dintorni e sui monti della Lucchesia nel 1809 e pone in luce un episodio romanzato della vita non certo tranquilla del grande musicista genovese. L'episodio è quello amoroso di Paganini e di Elisa, principessa di Lucca e Piombino, sorella di Napoleone Bonaparte e sposata al principe Baciocchi. L'azione ha inizio in una locanda-osteria campagnola alle porte di Lucca, dove alloggia Paganini che, la sera dopo, dovrà dare un concerto alla Corte del principe Baciocchi, soprattutto perché la principessa Elisa vuol conoscere Paganini di cui si è già innamorata.

Sennonché Paganini non può partecipare al concerto: ha ucciso un uomo in duello, per una donna, ed è quindi al bando. Ma la principessa intercede presso il principe e Paganini può intervenire alla festa musicale, dando il suo concerto. Ma capita che la cantante Bella Giretti, prima donna dell'Opera di Corte, favorita del principe e ospite della serata, si innamora anch'essa di Paganini: la qualcosa non garba alla principessa Elisa, che, per vendicarsi, ordina a un messo di Napoleone venuto per allontanare il musicista dalla Corte, di arrestarlo.

Ma Paganini fugge dal carcere e si nasconde in montagna, presso una taverna di contrabbandieri e di banditi, dove qualcuno lo aiuterà a varcare la frontiera. Qui però arrivano anche la cantante Giretti, con il suo fido e buffo cavalier servente marchese Pimpinelli, detto Pimpin, e la principessa Elisa, che, pentita di aver agito così severamente contro Paganini, rinnova le profferte d'amore al musicista; ma deve constatare che non può far altro che accomiatarsi da lui, per sempre.

La realizzazione scenografica di questa edizione televisiva di Paganini comprende due gruppi di scene: del primo fanno parte l'esterno della locanda-osteria nella piazzetta di un paesino alle porte di Lucca e la taverna di briganti e contrabbandieri sui monti della Lucchesia; nel secondo al palazzo della principessa Elisa Bonaparte, un salone di ricevimento nel quale è anche un teatrino, il salotto e il salottino privato della protagonista, arredato in stile Impero.

OGGI SUL VIDEO

14,30: **Telescuola** (Corso estivo di ripetizione): Classe prima, seconda e terza.

18,30: **La tv dei ragazzi:** Dal Teatro dell'Arte al Parco di Milano «Chissà chi lo sa?».

20,30: **Telegiornale**

21,10: **Tribuna politica** (conferenza stampa del ministro dell'Industria Colombo).

22,10: Selezione dell'operetta «**Paganini**» di P. Knepler e B. Jenbach. Musiche di Franz Lehar. Interpreti: Giuseppe Campora, Edda Vincenzi, Romana Righetti, Gianni Agus, Elvio Calderoni e altri.

23,40: (Eurovisione) Svizzera: Zurigo: **Campionati del mondo di ciclismo su pista.**

24,10: **Telegiornale**

I programmi di domani

Ore 14,30: Telescuola - 18,30: La tv dei ragazzi - 19,30: Il tuo domani - 20,30: Telegiornale - 21,15: Campanile sera - 22,30: Da Venezia: Mostra cinematografica - 22,55: Spettacolo di varietà - 23,20: Telegiornale.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

«Italia '61» - Esposizione internazionale del Lavoro - Sala «A»: «Le coste britanniche» (Gran Bretagna); «L'altro mare» (U.S.A.). Orario: 16 - 17,15 - 18,30 - 21 e 22,15.
Carignano: da venerdì 1° sett. ore 21,15: Teatro Stabile di Torino in «La resistibile ascesa di Arturo Ui» di B. Brecht.
Teatro Mob. Piem., p. Risorgimento: Compagnia G. Bondi: riposo.

Alcione: Rivista Patti - Giusti - De Rosa - Lolli ore 16,15 e 21,15.
Maffei: «Il cinema di papà» Compagnia M. Ferrero - N. Colombo - Maria Palumbo ore 16,15 e 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17,15 e 21,15 rassegna di film sul Risorgimento: «Un giglio infranto» di G. W. Chili con M. Vitale, H. Remy, A. Farnese, V. Duse (Italia, 1956; minuti 110).

Al Bagatelle Everlasting Club (str. per Cavoretto n. 2, telef. 678-978): Whisky à Gogo più. Estivo-Invern.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-821): ore 21-1 Complesso Maestro Edgher Amirophetti; cantano Grazia Gaiassi e G. Stegani.
Chalet Valentino: ore 21 Bonazelli
Gay Villa - Giardino Estivo: ore 21 Orchestra spagnola di Palma di Majorca: canta Jerry Brando. Danze con qualsiasi tempo.
La Cicala Danze: ore 21 Ferrarone
La Cascina (Stupinigi): Ristorante. Danze. Lanfranco e sua Orch.
Lido Dancing Ristorante (c. Moncalieri 423): ore 21 trattenimenti.
Pagoda Danze: ore 21 Happy Ruggiero: c. L. Pregno, N. Genovese.
Samurai - Whisky à Gogo (p. Carlo Felice 40): 21-1; festivi 16 e 21.
S. Giorgio: Rist. Danze. Valentino al Roof: ore 21 Compl. Settebello.
Terrazze Roda: Danze. Ristor., c. Maroncelli, tel. 678-934: ore 21.
Whisky Notte (Golfo t. 657-563): 21

Chez Louis (P. Tommaso 5): attr.
Gran Baita (Valent.): 22-4 attraz.
Moulin Rouge: sabato riapertura.
Taverna Tris: 22-4 attraz. internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I celebri amori di Enrico IV» scope tech., N. Courcel, D. Darrieux, P. Brasseur, J. Sorel
Astor: «Che gioia vivere» scope con Alain Delon e Barbara Lass [...]

[...] Romane (arie condiz.): «Moulin Rouge» tech. di John Huston con José Ferrer

Ariston: «Mariti a congresso» con W. Chiari, J. Sassard, A. Lionello
Arlecchino: «La giornata balorda» Viet. min. e cartoni anim. a col.
Augustus: «Alì mago d'Oriente» sc. col., Dick Shawn, Diana Baker
Metropol: «(a Pr. Tommaso 6) «America di notte» a colori.
Nazionale: «Il colosso di Rodi» scope in tech. con Rory Calhoun, Lea Massari e George Marshall.
Torino: «Il mondo di Suzy Wong» tec., W. Holden, N. Kwan. Ap. 10.

Alessandra: «L'imprevisto» Anouk Aimée, T. Milian, J. Valerie. Viet.
Capitol: «L'imprevisto» J. Valerie e Anouk Aimée. Vietato min.
Faro: «L'imprevisto» con Anouk Aimée, T. Milian, J. Valerie, Viet.
Fiamma: «Quasi una truffa» James Mason, Vera Miles e G. Sanders.
Hollywood: «Mondo nella mia tasca» N. Tiller, Steiger, Van Eyck.
Maffei: «Il cinema di papà» Riv. M. Ferrero-N. Colombo-M. Palumbo 16,15 e 21,15. Film: «Lavandaie del Portogallo» in technicolor.
Massimo: «Overlord! attacco all'Europa» di F. Capra con Stevens
Orfeo (locale refriger.): «Mondo nella mia tasca» con Rod Steiger, Nadja Tiller e Peter Van Eyck.
Principe: «Mondo nella mia tasca» R. Steiger, N. Tiller, P. Van Eyck
Statuto: «Overlord! attacco all'Europa» di F. Capra con Stevens

Adriano: «Avventura a Capri» sc. tech., Maurizio Arena, C. Chantal.
Alcione: «Amanti del Pacifico» e Rivista Patti - Giusti - De Rosa - Lolli ore 16,15 e 21,15.
Alpi: «Genitori in blue jeans».
La Perla: «Vacanze romane» con Audrey Hepburn, Gregory Peck.
Regina: «L'ultima preda del vampiro» con Lyla Rocco, A. Nicol.

Asti: «Un cuore sorride» Romano Brazzi, Joan Fontaine. Ap. 14.
Olimpia: «Doppio segno di Zorro»
Po: «Orrori museo nero» tech.
P. Nuova: «Quegli anni selvaggi» e «A colpo sicuro». Apert. ore 10.
San Felice: «Un alibi troppo perfetto» Peter Sellers, Hyde White.

Esperia: «Tesoro di capitan Kidd»
Giardino: «In pieno sole» tech.
Italiano: «La cucaracha» tech., Maria Felix e Pedro Armendariz.
Madonna delle Rose: [...]

[...]

Con l'intervento di dieci giornalisti e del ministro Colombo

Un dibattito sulle tariffe elettriche riapre l'interessante "Tribuna politica,,

ROMA, mercoledì sera.

(r. m.) Questa sera alle 21,10, dopo la breve parentesi estiva, riprenderà regolarmente le trasmissioni la rubrica televisiva «Tribuna Politica». Ogni mercoledì sera il giornalista Giorgio Vecchietti, sempre sorridente e bonario, apparirà sugli schermi televisivi per presentare e, in particolar modo, per «moderare» il dibattito, spesse volte animato, che si svolge tra la personalità politica invitata sulla «Tribuna» e il «piccolo parlamentino» dei giornalisti.

Il ministro dell'Industria e Commercio, on. Emilio Colombo, la personalità politica invitata questa sera, ha scelto per il dibattito un tema di scottante attualità: «L'unificazione delle tariffe elettriche» che approvate ieri sera dal Comitato interministeriale dei prezzi, entreranno in vigore in tutta Italia (salvo poche eccezioni) dal primo settembre prossimo. L'on. Colombo, nella prima parte della trasmissione, userà il tempo a sua disposizione per illustrare la portata del provvedimento con cui è stato tenuto fede all'impegno assunto dal governo dinanzi al Parlamento in occasione del dibattito svoltosi nel maggio scorso.

I maggiori benefici apportati dalla unificazione delle tariffe elettriche — spiegherà in sostanza il ministro Colombo — saranno avvertiti nelle zone agricole, nelle periferie delle grandi città, nei piccoli centri, dove in genere le tariffe erano più alte. Ne godranno pertanto gli strati più poveri della popolazione e verrà quindi favorito lo sviluppo dei consumi potenziali; saranno applicate tariffe più vantaggiose per le piccole e medie utenze, tra le quali quelle artigiane che ricoprono un posto di particolare rilievo nel quadro della vita economica del paese, e particolari facilitazioni per l'agricoltura, soprattutto nel settore delle utenze elettro-irrigue.

Avranno diritto a porre domande al ministro Colombo i seguenti dieci giornalisti che il sorteggio ha favorito: Franco Pozzo («Il Globo»), Angelo Mainardi («Avanti!»), Fausto De Luca («La Stampa»), Vittorio Zincone («Il Tempo»), Diamante Limiti («l'Unità»), Silvano Revelli («Il Corriere della Sera»), Eugenio Peggio («Il Paese»), Gianni Pasquarelli («Il Popolo»), Antonio Lucrano («Gazzetta del Sud»), Giancarlo Fossi («Il Mattino») di Napoli. Nel caso che qualche giornalista fosse assente sarà sostituito dai rappresentanti dell'agenzia Italia, della «Voce Repubblicana» e di «Vita».

ULTIME NOTIZIE

Nuovi sviluppi della grave crisi a Rio de Janeiro

Un'armata brasiliana si schiera a favore del vice-presidente Goulart

Una dichiarazione del suo comandante, in aperta rottura con i comandi militari ribelli - Anche un'Armata aerea sarebbe passata alla parte costituzionale - Il ministro della Guerra e i suoi fedeli insistono minacciosi nella sedizione - Il Parlamento esita e prende tempo

(Nostro servizio particolare)

Rio de Janeiro, merc. sera.

La situazione in Brasile — mentre il vice presidente Goulart ha ribadito a Parigi la sua intenzione di «far fronte ai doveri costituzionali» — si va facendo di giorno in giorno più esplosiva. Ieri sera radio Gualba, a Porto Alegre, ha trasmesso una dichiarazione del comandante della terza armata, generale Jose Machado Lopez, che suona come una aperta rottura con i comandi militari del Paese. Il generale Lopez ha espresso infatti il suo appoggio incondizionato al vice presidente Goulart, il cui ritorno è invece osteggiato dagli alti comandi militari. La potente terza armata e la quinta armata aerea si sono schierate con Lopez, a favore di Goulart.

Insieme al governatore dello Stato di Rio Grande do Sul, Leonel Brizola, il generale Lopez ha rivolto un appello «alla seconda armata, di stanza a San Paulo, e alla popolazione di San Paulo perchè appoggino la rivoluzione». Le forze che seguono Lopez e Brizola, e che sembrano decise a sostenere l'insediamento al potere di Goulart, rappresentano i due terzi dell'armata brasiliana.

In successive dichiarazioni Brizola e Lopez hanno detto che sostenere il vice presidente è «una questione d'onore». Anche l'arcivescovo di Porto Alegre, pur invitando la popolazione a evitare una guerra civile, ha espresso il suo appoggio a Goulart.

Leonel Brizola è cognato di Joao Goulart. Intorno alla casa del governatore, a Porto Alegre, si stanno scavando trincee ed erigendo barricate. Le comunicazioni telefoniche con Porto Alegre sono state interrotte per tutta la notte e anche tutti gli altri mezzi di comunicazione dello Stato di Rio Grande do Sul con il resto del Paese vengono definite «rallentate».

La terza armata, che sembra ormai decisamente passata dalla parte di Goulart, controlla i tre Stati meridionali più popolati del Brasile: Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná. Tutti e tre i governatori di questi Stati hanno espresso il loro appoggio all'insediamento di Goulart alla presidenza del Paese. Essi sono appoggiati anche dal governatore dello Stato di Goiás dove sorge la capitale, Brasilia. Il governatore di Goiás ha chiamato il popolo «alla lotta», se sarà necessario, per appoggiare Joao Goulart.

Nel frattempo anche il Parlamento pare deciso a ribellarsi alle decisioni dei capi militari, e continua a rimandare il suo intervento sulle richieste dell'esercito, che vorrebbe fosse sancito il bando al ritorno in patria del vice presidente. L'appoggio politico a Goulart, come successore costituzionale di Janio Quadros, si va estendendo fra i parlamentari: da diverse parti si levano appelli per una insurrezione armata contro i capi militari contrari al vice presidente. Su questa situazione infocata ha soffiato, anche ieri, Fidel Castro: in un discorso di quattro ore tenuto a L'Avana, il premier cubano ha incitato i brasiliani a seguire il suo esempio e a «raggiungere le montagne e le giungle» per iniziare la guerriglia in appoggio a Goulart.

Malgrado l'atteggiamento legalitario di parte dell'esercito, e la presa di posizione pro-Goulart di tanti governatori e uomini politici, il ministro della Guerra Odilio Denys e i capi della flotta e dell'aviazione non intendono abbandonare le loro posizioni: essi chiedono che la Costituzione sia emendata per permettere l'elezione di un nuovo presidente da parte del Congresso.

Il comitato formato di sedici parlamentari che dovrebbe emendare la Costituzione, ha rinviato di altre quarantotto ore le sue decisioni e questo blocca i piani dei militari contrari a Goulart. E' evidente ormai che se la risposta di questo comitato sarà negativa, i militari anti-Goulart tenteranno di prendere il potere.

u. p.

Goulart parte oggi da Parigi per il Brasile

PARIGI, mercoledì sera.

Il vice presidente Jango Goulart parte oggi da Parigi diretto in Brasile.

Su una nave inglese

Quadros nel porto di Rio di passaggio per Londra

RIO DE JANEIRO, mercoledì sera.

L'ex-presidente Janio Quadros è transitato a bordo della nave inglese «Uruguay Star» dal porto di Rio de Janeiro, diretto a Londra.

La nave ha gettato l'ancora nella Baia di Guanabara invece che attraccare alla banchina come fa generalmente.

A nessuno è stato consentito di salire a bordo. L'ex-presidente è atteso a Londra il 15 settembre.

Il Consiglio dei ministri convocato per venerdì

Roma, mercoledì sera.

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per venerdì, alle ore nove.

Stamane l'on. Fanfani si è intrattenuto a Palazzo Chigi col ministro dell'Interno on. Scelba e col ministro dell'Istruzione on. Bosco.

Con Scelba, a quanto si apprende, Fanfani ha discusso sulla istituzione della commissione di studio per l'Alto Adige, in merito alla quale è stato deciso di sentire il parere del Consiglio dei ministri. Nel colloquio con Bosco, invece, sono stati trattati alcuni problemi relativi alla scuola.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	29	30		29	30	ELETTRICI	29	30
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI — METALMECCANICI — TESSILI E MANIFATTI — CHIMICI — ALIMENTARI — AZIONI PER CONTANTI — IMMOBILIARI — DIVERSI — MINERALI-ESTRATTIVI: [illegible]

A TORINO — Il mercato incappa in una seduta di particolare svogliatezza e mette in luce un regresso diffuso.

Al listino sono registrati i livelli medio-minimi della giornata.

Titoli di Stato e obbligazioni resistenti.

Dopoborsa ben tenuto, sempre con pochissimi affari.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,50; dollaro canadese 598; franco svizz. 143,65; corona danese 89,40; corona norvegese 86,50; corona svedese 119,70; fiorino olandese 171,80; franco belga 12,40; franco francese 124,80; sterlina G. B. 1736; marco germanico 155,15; scellino austriaco 24; escudo portoghese 21,64.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6050-6250; marengo svizzero 5100-5300; sterlina carta unitaria 1750-1756; dollaro carta Usa 618-622; franco svizzero 143,25-144,25; franco francese 124-126; oro fino 704-714; argento 19,50-20.

A MILANO — Mercato abulico e privo di iniziative. Ridottissimo il volume degli affari, ristretto ai valori primari, agli assicurativi, ai chimici e diversi altri.

Dopo modesti tentativi di resistenza, la quota si affloscia, per la pressione di poche vendite assorbite ai minimi prezzi. La chiusura avviene, infatti, in un'atmosfera di stanchezza, con flessioni piuttosto sensibili sui titoli più speculativi.

Molto resistenti le Fiat; deboli le Viscosa e le Olivetti; più resistenti le Anic.

Titoli di Stato ben tenuti; calmo il settore obbligazionario.

Ecco le quotazioni odierne:

Mediobanca 124.800; Bastogi 4080; Finelettrica 1780; Finmare 720; Finsider 1671; Mittel 5450; Gim 9850; Invest 5175; La Centrale 30.750; Sviluppo 3620; Assicurazioni Generali 149.400; Fond. Incendio 29.700; Assicurazione Italiana 64.455; Ras 59.050;

Ferr. N. Ord. [illegible]

Châtillon 13.930; Cantoni 38.100; Olcese 3386; Cucirini C. C. 10.010; De Angeli 7060; Cascami Seta 10.000; Gavardo 3800; Lanificio Rossi 3020; Lanif. e Canap. 1650; Rossari e Varzi 41.000; Rotondi 41.900; Tosi 6900; Snia Viscosa ord. 7910; Snia Viscosa priv. 7010; Marzotto 5100; Un. Manifatture 110.800; Fisac 755;

Dalmine 2760; Italsider 1868; Metalli [illegible]; M. Amiata 5780; Montecatini 4250; Monteponi 1416; Sieie [illegible]; Bianchi [illegible]; Fiat 3028; Fiat privileg. 2440; Falck 14.800; Trafilerie 3900; Olivetti pr. 11.825; Westinghouse 1564; Nebiolo 1370.

Sade 1985; Cieli 4460; Dinamo 3475; Edison 6161; Edison Volta 3905; Bresciana [illegible]; Sarda 6610; Valdarno 2930; Emiliana 3410; Subalpina 2240; Magneti Marelli 2250; Ercole Marelli 1220; Orobia 3905; Romana Elettr. 3810; Sesa 2150; Sip 1865; Meridelettrica 1605; Stet 4960; Tecnomasio 4775; Tel «A» 4800; Tel «B» [illegible]; Sit 1490; Terni 778,50; Unes 895; Vizzola 4850.

Dist. Italiane 5005; Eridania 1900; Romana Zuccheri 450; Motta 37.300.

Anic 4739; Italgas 2815; Liquigas 340; Mira Lanza 49.800; Pibigas 200; Rumianca 2730; Larderello 4790; Saffa 13.040; Carlo Erba 39.800.

Acdes 3750; Beni Stabili 7020; Immobiliare 1378; Risanamento 8710; Silos Genova 3010.

Cartiere Burgo 37.740; Ciga 6890; Eternit 7700; Linoleum 6450; Italcementi 23 mila 910; Cementir [illegible]; La Rinascente 880; Pirelli S.p.A. 10.983; Pirelli e C. 10.600; Condotte 1400.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 619,50; dollaro canadese 598; sterlina 1736; franco svizzero 143,70; franco francese 124,85; franco belga 12,405; fiorino olandese 171,75; marco germanico 155,17; scellino austriaco 23,98; peseta spagnola 10,41; escudo portoghese 21,65; corona danese 89,40; corona svedese 119,60; corona norvegese 86,90; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,80.

A GENOVA — L'apertura è risultata piuttosto ferma, ma nel corso delle contrattazioni sono stati sufficienti pochi realizzi (svogliatamente bilanciati da un calgun denaro) per incidere ancora negativamente sui livelli.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 26.800; Generali 149.800; Ras 59.150; Meridionali 4040; Nai 17.500; Viscosa ordinario 7908; Viscosa privilegiato 7010; Finsider 1660; Cotoni 4215; Italsider 1885; Fiat ordinario [illegible]; Fiat privilegiato 2400.

A FIRENZE — Il mercato non mantiene la buona disposizione di ieri; pochissimi affari, generale pesantezza.

Alcuni prezzi: Bastogi 4070; Centrale 26.880; Fondiaria Vita 46.400; Fondiaria Incendi 30.000; Viscosa ordinario 7910; Montecatini 4205; Fiat ordinario 3030; Magona 1676; Immobiliare 1380; Valdarno 3016.

Per ora hanno un nome solo due delle salme estratte dai rottami del treno Le Mans-Parigi

I cadaveri sono mutilati, sfigurati - Sessanta feriti di cui trenta gravi (che con gli otto morti costituiscono il bilancio della sciagura) ricoverati in vari ospedali - Ancora stamane i binari erano ingombri di macerie

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, mercoledì sera.

Otto parigini che tornavano dalle vacanze trascorse sulle spiagge della Bretagna sono morti ieri alla fine del pomeriggio, e una sessantina sono rimasti feriti (30 gravemente) in una sciagura ferroviaria avvenuta tra le stazioni di Theil-sur-Huisne e Nogent-le-Rotrou, per cause che l'inchiesta dovrà stabilire. Una locomotiva in manovra sul binario dove doveva passare l'espresso ha finito per urtarlo alla velocità di 100 km. all'ora. Lo scontro era violentissimo e dieci carrozze uscivano dalle rotaie, altre ancora finivano nella scarpata dopo aver percorso almeno 850 metri mentre si schiantavano una contro l'altra.

Dalle stazioni vicine i soccorsi arrivavano immediatamente. Un ferroviere ha dichiarato: «Era uno spettacolo spaventoso». Nei vagoni dalle strutture contorte uscivano urla tremende di dolore e di spavento. Le carrozze erano talmente aggrovigliate le une sulle altre, talmente accatastate, che era pericoloso penetrarvi e i soccorritori rischiavano la vita ogni volta che rimuovevano un pezzo di ferro o un sedile per liberare un ferito.

Parecchie donne urlavano chiamando a gran voce i loro bimbi, supplicando che venissero ritrovati. Le ambulanze portavano i feriti negli ospedali di Nogent-le-Rotrou, Le Mans e La Ferté-Bernard, mentre i cadaveri orrendamente mutilati venivano disposti nei locali della sala d'aspetto della stazione di Nogent, trasformata in camera ardente. Due soltanto sono stati identificati, per ora. Tutta la notte i soccorritori si sono prodigati per trarre in salvo i disgraziati rimasti prigionieri nelle carrozze sfasciate, che soltanto verso mezzogiorno potranno essere rimosse.

l. m.

Nuovi esperimenti dell'astronomo di Treviglio

Treviglio, mercoledì sera.

Il giovane astronomo dilettante di Lurano di Treviglio, Aldo Bonassoli, ha ripetuto questa notte l'asserito esperimento di fotografare satelliti artificiali con il suo speciale telescopio elettronico.

L'esperimento è avvenuto sulla terrazza dello stabilimento per la costruzione di televisori, a Calcio, dove il Bonassoli lavora come capotecnico. Vi ha assistito, oltre a fotografi e giornalisti, lo scienziato bergamasco prof. Marco Todeschini, membro di numerose società ed accademie scientifiche italiane ed estere.

Anche questa notte il Bonassoli ha scattato una serie di tre fotografie che sono state subito sviluppate: esse rappresentano un oggetto dalla sagoma aerodinamica ripreso nei tre momenti del suo passaggio sopra il telescopio.

Come ha dichiarato il prof. Todeschini, non è possibile dare un giudizio esauriente sugli esperimenti del Bonassoli. Infatti l'inventore mantiene il segreto sull'apparecchio chiave del suo telescopio: quel generatore di raggi elettrostatici tramite i quali sarebbe possibile captare l'immagine luminosa, altrimenti invisibile. Il prof. Todeschini ha però riconosciuto nel Bonassoli notevoli capacità, e, per quanto riguarda il telescopio, non ha escluso che possa veramente trattarsi di una scoperta scientifica di grande importanza.

La cattura d'una zingara ricercata per lesioni e furti

Vigone, mercoledì sera.

Dopo alcuni mesi di ricerche senza esito, ieri pomeriggio, dopo un appostamento sulla strada provinciale Vigone-Villafranca Piemonte, il brigadiere Piero Scafati dei carabinieri di Vigone, ha arrestato una pericolosa zingara, da alcuni mesi ricercata per violenza privata, lesioni volontarie e vari furti compiuti nel Saluzzese.

Il nome della zingara è Maria José Barvaro, di 31 anno; essa si trasferiva da un paese all'altro a bordo di un calesse in compagnia di altri zingari che si servivano del medesimo mezzo di trasporto.

DRAMMATICA SCENA NEL CARCERE DI CASALE MONFERRATO, PRESENTE IL GIUDICE

La "miss„ riconosce in un confronto i due seviziatori: "Sì, sono loro!„

Non hanno avuto il coraggio di alzare gli occhi - E' probabile che vengano trasferiti a Vigevano - L'istruttoria dipende da quel Tribunale perché il reato più grave è stato commesso a Candia Lomellina - La ragazza di Casale racconta la sua terribile avventura - La gita nei boschi col pretesto di scattare delle foto - Gli aggressori erano ubriachi - Durante uno spuntino avevano bevuto cognac e birra

La «Miss» casalese Anna Maria Bordon viene interrogata dal sostituto procuratore della Repubblica (a destra) sul luogo dell'aggressione (foto Moisio)

(Dal nostro corrispondente)

Casale, mercoledì sera.

Vincendo il disgusto che le provocava la vista dei due ignobili individui che l'avevano seviziata lunedì sera — in un bosco lungo il fiume Sesia, a Candia Lomellina — Anna Maria Bordon, la diciannovenne «miss Vercelli», ha formalmente riconosciuto gli aggressori. La drammatica scena è avvenuta nel carcere di Casale Monferrato, presente il magistrato inquirente. «Sì, sono loro!» avrebbe esclamato l'orafa di Valenza Po. La giovane portava ancora sul volto, in parte coperto dagli occhiali scuri, i segni della colluttazione che aveva dovuto sostenere con i due seviziatori; costoro, a testa china, erano dinanzi a lei, incapaci di dire parola.

Dopo il confronto — ch'è stato l'ultimo atto degli inquirenti prima dell'inizio ufficiale dell'istruttoria — la giovane ha lasciato subito il carcere; i due teppisti sono tornati nelle loro celle dove non si sa se rimarranno a lungo perchè è probabile che essi debbano essere trasferiti in un altro carcere perchè la competenza giuridica spetterebbe al Tribunale di Vigevano.

Aldo Baldi, ha trent'anni, abita ad Alessandria in via San Baudolino 4 e fa il rappresentante di strutto per panificazione. E' sposato e sta per diventare padre per la seconda volta: gli amici lo hanno soprannominato «Peppino di Capri» per una vaga rassomiglianza con il cantante napoletano. Sergio Salardi è celibe, ha ventitrè anni, abita anch'egli ad Alessandria in via [illegible] n. 13, ed ha fatto per qualche tempo il cameriere di bordo acquistando una infarinatura di francese. Dopo un periodo di disoccupazione ha lavorato per breve tempo nel Cuneese. Di recente ha riportato la frattura dell'avambraccio destro e di due dita in una rissa: il che gli ha fruttato, oltre alla perdita del posto, anche una settimana di carcere.

I due assidui habitués di locali di divertimento, decisero domenica scorsa di noleggiare una «1100» e recarsi a Tortona per assistere alla elezione di «Miss Piemonte». Così ebbero l'occasione di conoscere la giovane casalese. E' la ragazza stessa che nel lettino dell'ospedale ci fa una lunga e drammatica esposizione dei fatti.

«Da un mese e mezzo ho lasciato il lavoro di orafa a Valenza — ha detto la Bordon — per dedicarmi esclusivamente alla carriera di "miss". Ho anche un impegno a Milano per produrmi quanto prima in un romanzo a fumetti. A Tortona conobbi un giovanotto con il braccio ingessato che stava scattando foto. Con accento straniero mi disse di chiamarsi "Mimmo" e di essere alla ricerca di bellezze italiane per i rotocalchi di Parigi. Mi presentò il suo amico come controfigura di "Peppino di Capri" e, asserendo di essere introdotto nell'ambiente cinematografico francese, mi propose di rivederci il lunedì pomeriggio a Casale per fare alcune foto in interno».

Si ritrovarono a Casale e la ragazza, troppo fiduciosa, salì sulla «1100», al cui volante era Peppino. La macchina uscì veloce dalla città, dirigendosi verso Candia Lomellina, e l'aspirante diva chiese spiegazioni sull'improvviso mutamento di programma. «Andiamo alla "Baracca" sul Sesia a mangiare i pesci e poi faremo le foto».

Dopo uno spuntino, abbondantemente innaffiato dai due uomini con birra e cognac (la Bordon preferì la aranciata), suonarono alcuni dischi al juke-box e risalirono in auto.

«Anzichè tornare a Casale — continua la "miss" — Peppino si diresse dalla parte opposta. Protestai vivacemente e Mimmo mi colpì al capo con il braccio ingessato, stordendomi. Ci fermammo in una stradina che corre alla sommità dell'argine nei pressi del fiume Sesia e sulla macchina, che aveva gli schienali ribaltabili, rimase Peppino, il quale tentò di aggredirmi. Gli sfuggii e corsi per oltre cento metri. Mimmo mi raggiunse e vedendomi piangere finse di difendermi.

I due immobilizzarono la giovane e mentre il Baldi si allontanava di qualche passo il Salardi stordiva la ragazza con un nuovo colpo al capo vibrato con il braccio ingessato. «Quando rinvenni era ormai troppo tardi — esclama la Bordon, e nella sua voce vibrano indignazione e disgusto. — Ma riuscii a fuggire nuovamente quando Peppino tentò di ripetere l'oltraggio infertomi dal suo compagno. Raggiunsi la strada, con i vestiti strappati, perdevo sangue. Chiesi un passaggio ad un automobilista, che mi portò al commissariato di Casale. La macchina dei due giovinastri mi seguì a breve distanza».

Alle 22,15, dopo la denuncia del fatto, la giovane venne ricoverata all'ospedale e il ginecologo potè confermare la versione da lei fornita. I due seviziatori si recarono nel frattempo al bar Morbello, di corso Valentino, ove bevvero ciascuno quattro aperitivi fortemente alcoolici. La cameriera che li servì notò che la maglietta bianca del Salardi aveva macchie rossastre. «Mi sono sporcato con l'aperitivo», rispose Mimmo. Poi, sotto l'influsso dell'alcool, i due si recarono a Santa Maria del Tempio, dai genitori della Bordon, qualificandosi ancora come fotocronisti francesi. Chiesero notizie della ragazza ed infine ripartirono per Alessandria, dove vennero arrestati.

Durante il sopraluogo in località «Due Sture», che ha preceduto il drammatico confronto in carcere, la Bordon ha ricostruito con esattezza i fatti, indicando i luoghi in cui ha vissuto la sua brutta avventura. Il racconto fornito dalla «miss» ha fatto cadere l'accusa di rapimento in pieno giorno nel centro di Casale. A carico dei due teppisti sono rimaste le gravi imputazioni di violenza carnale e tentata violenza nonchè atti osceni in luogo pubblico. Poichè tali reati sono stati compiuti nel territorio di Candia Lomellina, sottoposto alla giurisdizione del tribunale di Vigevano, la Procura della Repubblica di Casale provvederà in questi giorni a trasmettere alla magistratura di tale città gli atti relativi alla vile aggressione subita dalla «miss».

Mario Verda

Gli inquirenti seguono una labile traccia per far luce sul delitto

La mondana assassinata a Roma temeva il "protettore„ d'un'altra donna

L'uomo l'aveva minacciata più volte - Nella borsetta della vittima è stata trovata una lettera affettuosa indirizzata al marito in carcere - La triste sorte delle sue quattro creature: proprio oggi doveva essere battezzata l'ultima figlia

Roma, mercoledì sera.

Ancora una volta una giovane mondana è stata uccisa misteriosamente. La donna, Maria Tamagnini, di 29 anni, era madre di quattro bambini, uno dei quali di appena un mese (doveva essere battezzato questa mattina nella parrocchia di Quarto di Miglio, nella medesima zona ove la donna è stata rinvenuta cadavere). Due operai l'hanno trovata ieri mattina verso le undici in un prato dell'Acqua Santa, poco lontano dall'Appia Pignatelli, dove tre anni or sono uno sconosciuto pugnalò più volte Luciana Moell, un'altra giovane sciagurata anch'essa avviata al turpe mestiere. Maria Tamagnini, si è appreso durante le indagini, era stata intima amica di Pasqua Rotta, che fu strangolata nella sua abitazione, e la cui morte rimasta tuttora impunita fece tanto scalpore.

Maria Tamagnini era nata 29 anni or sono a Matelica, in provincia di Macerata. Soltanto da pochi mesi abitava in una baracca in muratura, in via dei Cessati Spiriti 117, a poche centinaia di metri dal luogo del delitto, con i bambini e la padrona di casa Clelia Cimino. Pagava 500 lire di affitto al giorno. Il marito della vittima è in carcere, a Regina Coeli: deve scontare una condanna per sfruttamento della moglie. Fu proprio la donna a denunciarlo dopo un furioso litigio che tutti ricordano nel borghetto. Si chiama Carmelo Zanzari ed ha 37 anni.

Il corpo della donna giaceva sul fianco sinistro, con il braccio destro piegato verso l'alto nell'ultimo spasimo della morte. Un rivolo di sangue, ormai coagulato, le imbrattava la guancia sinistra. Attorno al collo i graffi e le ecchimosi bluastre provocati dalle mani che l'hanno strangolata.

Accanto al cadavere, sopra la testa, è stata trovata una borsetta nera, di vitello lucido, contenente i documenti, pochi soldi, un biglietto con sei numeri scritti a matita e una lettera affettuosa indirizzata al marito con calligrafia molto elementare e incerta. Qualche metro più lontano le mutandine bianche dell'uccisa. Tutti gli oggetti sono stati sequestrati e consegnati alla «scientifica» per gli esami.

L'assassino deve aver agito con spaventosa freddezza. Probabilmente verso mezzanotte si è appartato con la sua vittima sul prato e, forse al termine di un convegno amoroso, ha aggredito la donna stordendola a pugni. Maria Tamagnini è caduta e ha battuto il capo su alcuni sassi. Ancora stordita ha avuto la forza di tentare scalza la fuga. Lo sconosciuto però l'ha nuovamente raggiunta, l'ha colpita ancora una volta e poi le ha stretto le mani attorno al collo, strangolandola. La giovane non ha avuto il tempo e la forza di difendersi: è rimasta rannicchiata su un fianco, le gambe scomposte, appena coperte dalla gonna e il braccio ancora levato in alto, come in un'implorazione.

Gli uomini della squadra mobile e quelli del nucleo di polizia giudiziaria stanno febbrilmente lavorando per far luce sul turpe omicidio. Il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Mauro, lo stesso che rappresentò la pubblica accusa al processo Fenaroli, sovraintende alle indagini. Sono state interrogate una ventina di persone: conoscenti della donna, vicini di casa, amici e amiche, la padrona della baracca. E' stato così possibile ricostruire con sufficiente approssimazione le ultime ore dell'uccisa.

E' stato accertato che la donna era stata ripetutamente minacciata dall'amico di una sua amica. Si tratta però ancora di una traccia vaga e difficile da seguire per l'ambiente stesso in cui il delitto è maturato, l'ambiente equivoco degli sfruttatori, sul quale si accentrano ora tutti gli sforzi della polizia e dei carabinieri.

Battendo questa pista polizia e carabinieri hanno fermato un uomo e una donna, Rocco Fabiani di 35 anni e Marcella Proietti di 27, abitanti in piazza Vittorio 31, presso la signora Antonina Jannarelli. Il Fabiani — secondo dichiarazioni rese agli inquirenti dalla padrona di casa della Tamagnini — avrebbe più volte minacciato la donna perchè questa non voleva andarsene dalla zona, frequentata dalla Proietti. La Proietti, a sua volta — sempre secondo le dichiarazioni della signora — avrebbe ripetuto analoghe minacce.

I due sono stati trattenuti dalla polizia e vengono sottoposti a continuo interrogatorio. Dalle loro deposizioni, tuttavia — a quanto è dato sapere — non è emerso fino a questo momento nessun particolare utile alle indagini. Comunque sono stati ugualmente denunciati in stato di arresto: la donna perchè contravventrice a diffida e l'uomo per sfruttamento e favoreggiamento. La polizia sta inoltre controllando l'alibi fornito dai due in merito alle ore in cui presumibilmente è stato commesso l'assassinio.

Maria aveva sedici anni quando giunse a Roma, dove trovò da lavorare come domestica presso diverse famiglie, e solo raramente tornò a Matelica per brevi soggiorni. La Tamagnini è stata anche in carcere: per venti mesi, in seguito a 25 ordini di carcerazione emessi a suo carico per contravvenzione al foglio di via obbligatorio.

Dei suoi quattro bambini i due più piccoli, Rosalia, di poco più di un mese, che doveva essere battezzata oggi, e Claudio, di tre anni) quando lei usciva di casa erano affidati alla proprietaria della baracca. Gli altri due, Roberto, di 8 anni, e Loredana, di 4, li aveva affidati prima ad una famiglia che abita a Monteverde e poi era riuscita a farli accogliere in un istituto per l'assistenza ai minori indigenti.

Sulla strada di Marina di Pisa

Si uccide in auto il duca Salviati

Forse per un malore improvviso ha mandato la "Volkswagen" a schiantarsi contro un platano

Firenze, mercoledì sera.

(g. c.) Un mortale incidente automobilistico è avvenuto stamane a Pisa lungo il viale D'Annunzio, alla curva denominata «Le tre buche». Una «Volkswagen», al volante della quale era il duca Gherardo Salviati, di 26 anni, e che procedeva ad andatura molto sostenuta proveniente da Marina, nell'affrontare una curva, non si sa bene per quale ragione, forse a causa di un malore del pilota, anzichè piegare ha proseguito diritto nella corsa andando a sbattere con estrema violenza contro un platano.

La macchina si è quasi totalmente fracassata: la parte anteriore si è accartocciata su se stessa mentre il parabrezza andava in frantumi. Il disgraziato automobilista ha sbattuto con estrema violenza la testa contro il parabrezza, riportando la frattura della base cranica ed altre gravi ferite in seguito alle quali è morto quasi all'istante. Nulla hanno quindi potuto fare alcune persone immediatamente accorse in aiuto del giovane duca. Il cadavere del duca Salviati, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato all'Istituto di medicina legale di Pisa, ove è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il giovane duca Gherardo Salviati era nato a Roma il 14 marzo 1935 dal duca Giacomo e da Maria Immacolata dei conti Capece Galeota. I Salviati, che abitano a Roma e a Migliarino Pisano si trasferiscono tutti gli anni per trascorrere la villeggiatura, sono un ramo collaterale della famiglia Borghese.

Si uccide in moto contro un palo telegrafico

Alessandria, merc. sera.

In una curva verso Piepasso affrontata ad eccessiva velocità, il salariato agricolo Nicola Sciarialo, di 19 anni, da Portacomaro, è andato a cozzare con la moto nelle prime ore di stamane contro un palo telegrafico. Ricoverato all'ospedale di Alessandria è deceduto poco dopo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

La famiglia [illegible] e Croce [illegible] parte al dolore dell'on. avv. Guido [illegible] e [illegible] per la perdita della [illegible], signora

Teresa Molinari ved. [illegible]

— Torino, 30 agosto 1961.

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua da pag. 4)

AUTOMOBILI L. 130 per parola